ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Tribuna della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sem d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, dopp. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sem d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	46	25	13	[illegible]	28	15

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Venerdì 22 Novembre 1895 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Venerdì 22 Novembre 1895 Num. 324**

Roma, 21 novembre 1895

In qualche riassunto del discorso pronunciato a Brighton da lord Salisbury, per far piacere al sultano che lo aveva invitato a usare per la Turchia parole più miti di quello già pronunciato a *Guildhall*, abbiamo letto frasi che mancavano anche nei riassunti ufficiosi e che, se in realtà fossero uscite dalla bocca del capo del *Foreign Office*, avrebbero un significato assai grave. Lord Salisbury, invero, secondo questa versione, non avrebbe detto che esiste l'accordo completo delle potenze, ma che « tutto ciò che si farà, si farà all'unanimità delle potenze, se esse si accorderanno ». Evidentemente il pensiero di lord Salisbury non può aver rivestito in nessun caso questa forma che rammenta il modo di esprimersi del signor De la Palisse. E' chiaro che l'unanimità ci dovrà essere se le potenze si mettono tutte d'accordo. Ma la forma conta poco; ciò che interessa è il contenuto, e noi aspettiamo con qualche curiosità il testo del discorso di Brighton per vedere se in realtà la sicurezza nell'accordo delle potenze da lord Salisbury manifestata nel discorso della *Guildhall*, non soltanto sia scemata, come ci apparve ieri, ma sia quasi interamente scomparsa.

In realtà, che l'accordo completo fra le potenze esista nessuno potrebbe oggi, in ogni caso, seriamente sostenere. Iersera un telegramma da Costantinopoli ci riferì che gli ambasciatori delle sei potenze insistettero di bel nuovo presso la Sublime Porta perchè cessino i tumulti interni, e che il sultano si mostrò molto impressionato di questa azione collettiva. Ma è più di un mese che simili pressioni vengono fatte e che Abdul-Hamid continua ad impressionarsi; e si sa da tutti, oramai, che il disaccordo fra le potenze comincia quando non più di rivolgere ammonimenti al sultano si tratta, ma di precisare la forma e la portata di un'azione effettiva qualunque. L'arrivo a Costantinopoli dell'ambasciatore inglese sir Philippe Currie, che deve partire questa sera da Vienna, dove si è fermato per conferire con Goluchowski, affretterà una decisione qualsiasi, facendoci uscire da quello stato di incertezza che influisce così sinistramente anche sul contegno delle Borse?

Dicesi che l'ambasciatore inglese sia munito di poteri straordinarii; ma è già così straordinaria per sè la situazione! Lo si può desumere anche dalla seguente informazione trasmessa al *Temps* dal suo corrispondente viennese. Ecco qua: le potenze concederebbero al sultano il loro aiuto militare « per aiutarlo a ristabilir l'ordine nelle provincie: » d'altra parte si riserberebbero il diritto « di sbarcare truppe a Costantinopoli, nel caso in cui scoppiasse una rivoluzione o avvenissero tumulti che mettessero in pericolo la popolazione cristiana o la sicurezza generale. » Ma questo è in contraddizione con tutto ciò che si sa finora, ed anche con le recenti dichiarazioni del gran visir e del sultano. E' vero che, secondo notizie telegrafiche di Costantinopoli, il sultano avrebbe già dato segni di pazzia; ma ci sia in mente che la sua pazzia, caso mai, si manifesterebbe in forma diversa.

Il certo si è che non solo la situazione degli armeni non sembra niente affatto migliorata, ma non accenna a migliorarsi. Il patriarca armeno ha scritto al sultano, ha scritto agli ambasciatori supplicandoli a salvare la nazione armena dalla estrema rovina. Sarà salvata? Fin da quando si manifestarono i primi tumulti di Costantinopoli, noi esprimemmo l'opinione che se l'accordo europeo non si manifestasse in tutta la sua forza, la Turchia sarebbe riuscita un'altra volta a farla all'Europa e l'umanità ne avrebbe pagato le spese. I fatti sembrano darci ragione. E' vero che secondo un telegramma odierno da Pietroburgo, il rifiuto opposto dalla Russia alla iniziativa dell'Austria-Ungheria, non esclude che essa si trovi d'accordo con tutte le altre potenze, sul resto; ma i lettori ci consentiranno che, per lo meno, tutte queste notizie contraddittorie impongano il maggiore riserbo. Il *New York Herald* non pretende, ad esempio, che la lettera dello czar all'imperatore Guglielmo, trattava della « necessità di una azione comune delle potenze in Oriente » e che l'iniziativa del conte Goluchowski non — che la Russia ha declinata! — sarebbe stata che il risultato di un accordo cordiale stabilito precedentemente fra la Russia e la Germania? » Crediamo che la sola speranza sia questa, oramai; che gli eventi siano superiori ai calcoli delle potenze e le trascinino. E' vero che questa è anche la grande e pericolosa incognita della situazione!

Le promesse della Turchia

« Il discorso pronunziato da lord Salisbury alla Guildhall, nel quale egli manifestò la sua poca fiducia nella esecuzione delle riforme in Turchia mi ha addolorato, visto che io medesimo avevo ordinato di applicare le riforme prontamente.

« Queste cose le dissi già ai miei ministri; se lord Salisbury dubita delle mie buone intenzioni, ciò si deve agli intrighi di certe persone in Turchia ed altrove!

« Quando eseguirò le riforme sorveglierò io stesso la loro applicazione articolo per articolo: ne do la mia parola d'onore.

« Prego lord Salisbury di credere alle mie dichiarazioni, e di fare un nuovo discorso in nome dei sentimenti amichevoli che nutre per me e per il mio paese.

« Ne aspetto il risultato con viva impazienza. »

Questo è il messaggio che Abdul Hamid, con insolita forma, ha fatto pervenire al capo del Gabinetto inglese, e che questo ultimo lesse alla riunione dei conservatori tenuta l'altra sera a Brighton.

×

Il messaggio del sultano rivela due cose: le preoccupazioni della Porta ottomana in presenza dell'Europa scandalizzata e indignata per le stragi d'Armenia; e la potenza della Gran Brettagna della quale si cerca a Costantinopoli di temperare lo zelo a favore delle vittime della intolleranza mussulmana.

Noi non ci fermeremo a notare con quanta dignità e con quanta riserva lord Salisbury ha parlato di questo messaggio. Dicendo che egli non potrebbe senza sconvenienza commentarlo, ed aggiungendo che le risoluzioni da prendersi a riguardo della Turchia non dipendono dall'Inghilterra, ma dalle potenze « se esse si accorderanno » (diciamo questa frase testuale che i telegrammi non ci hanno comunicato), il primo ministro inglese ha ad un tempo significato il suo rispetto per il sovrano che a lui si indirizzava, ed il suo proposito di non lasciarsi smuovere e commuovere da promesse alle quali manca qualunque efficace garanzia.

Vogliam dire piuttosto che queste promesse non sono nuove: come non è nuovo il sistema della Turchia di dimenticarle appena vinte le difficoltà che tratto tratto rivelano l'intima sua debolezza.

×

Un giornale parigino, il *Gaulois*, ha ieri l'altro pubblicato l'intervista di un suo redattore col conte di Chaudordy, il quale nel 1877, cioè prima della guerra turco-russa, fu inviato a Costantinopoli come ambasciatore straordinario della Francia per assistere alla conferenza da cui quella guerra non potè essere evitata.

Plenipotenziario inglese alla Conferenza stessa era lord Salisbury, l'uomo cioè al quale oggi il sultano rinnova le antiche, e mai attenute promesse, e che dovette quindi vedere, o deve anche oggi ricordare *il colpo di scena* che il conte di Chaudordy ha narrato a colui che lo interrogava.

« Il Governo ottomano, così l'antico diplomatico francese, si abbandonerebbe ad un giuoco ben pericoloso per la sua sicurezza, laddove si illudesse fino al punto da credere che potrà soddisfare le potenze con l'apparenza e non colla realtà. Egli ha purtroppo l'abitudine di questo giuoco; e per darvene un esempio ecco quello che avvenne all'apertura della Conferenza di Costantinopoli nel 1877.

« Dopo di aver ritardato questa apertura con diversi pretesti, il Governo turco accettò finalmente di fissarne il giorno. Questo arrivato, dopo alcuni istanti di attesa, ecco il ministro degli affari esteri, Savfet pascià, che presiedeva, aprire la seduta.

« E nello stesso momento, prima che potessero aprir bocca, ecco rumorose salve di artiglieria farsi sentire; e Savfet pascià prendere la parola, in preda ad una apparente emozione, ed esclamare: un immenso progresso è annunziato, o signori, da questi colpi di cannone. Essi salutano l'apertura di un Parlamento ottomano nel quale saranno chiamati a sedere tutti i rappresentanti dell'impero! »

Ognuno ricorda che quella, che fu chiamata la costituzione di Midhat pascià, non visse trenta giorni. Il suo autore fu mandato in esilio, ed anche oggi i suoi parenti ed amici sono considerati come nemici della Porta.

Ognuno ricorda ancora che poco appresso la guerra scoppiò: e che col trattato di Berlino fu imposto l'obbligo al sultano di quelle riforme che non furono mai applicate.

Qual valore dopo ciò possono avere le nuove promesse fatte a lord Salisbury è inutile dirlo. Il sultano non può con l'autorità sua mantenerle se non è prima liberato dai fanatici che lo circondano.

×

Ed a liberarlo tendeva appunto la proposta austriaca la quale consisteva in una intimazione perentoria, appoggiata da una dimostrazione navale, da mutarsi eventualmente in un'azione a Costantinopoli. Ora, questa proposta, fu dalla Russia declinata. I giornali ufficiosi austriaci affermavano che da Pietroburgo erano venute solo delle obbiezioni di forma su cose secondarie. Si trattava dei poteri da darsi agli ambasciatori e non altro. Ed anche oggi una nota ufficiosa del *Foreign Office*, vi insiste sopra.

Ma un dispaccio da Pietroburgo, più recente degli altri, dichiara apertamente *abbandonate* le proposte del conte Goluchowski.

Esso s'affretta però aggiungere, come la nota del *Foreign Office*, che malgrado quest'abbandono, l'accordo delle sei potenze è perfettamente stabilito.

Stabilito su che? Tramontata la proposta austriaca, a quali altri mezzi le sei potenze si sono accordate di appigliarsi per ottenere che il sultano sia liberato dalle influenze dei fanatici e le sue promesse siano eseguite?

Questa è l'incognita. E poichè non si può pensare che l'accordo consista nel non far nulla, od anche solo nell'aspettare con mussulmano fatalismo gli avvenimenti, attenderemo di vederne gli effetti e speriamo a breve scadenza.

La questione d'Oriente

(Nostri telegrammi particolari)

L'indovinello diplomatico - Timori e speranze
Il viaggio dell'ambasciatore inglese
La situazione in Oriente

PIETROBURGO, 21. — Nei circoli competenti si afferma che l'abbandono delle proposte del conte Goluchowski, non influisce affatto sul perfetto accordo che continua ad esistere fra tutte le grandi potenze.

×

LONDRA, 21, ore 9 ant. — (*Emme*). Una Nota ufficiosa del *Foreign Office* dice che le difficoltà opposte dalla Russia alla concessione dei pieni poteri agli ambasciatori a Costantinopoli sono ragionevoli, perchè siamo in un'epoca in cui il telegrafo supplisce alla mancanza di iniziativa degli ambasciatori trasmettendo loro gli ordini dei rispettivi Gabinetti.

Appianata questa divergenza, nulla osta più ora all'accordo delle sei potenze.

Questa nota non trova qui molto credito, assicurandosi invece che la Russia si oppose addirittura alla conclusione della proposta austriaca: basta il passaggio degli stretti da parte della flotta.

×

PARIGI, 21, ore 3 pom. — (*Jacopo*). Nell'odierno Consiglio dei ministri all'Eliseo, il ministro degli affari esteri, Berthelot, dichiarò che le notizie giunte sopra gli affari d'Oriente non giustificano affatto le voci allarmanti sparse ieri, e che l'accordo delle potenze si afferma nel modo più persistente.

×

VIENNA, 21, ore 2,25 pomerid. — (*D. S.*) La *Wiener Allgemeine Zeitung* ha da Berlino che in quei circoli politici si ritiene che lord Salisbury consideri con la massima diffidenza le promesse del sultano.

Il primo ministro inglese avrebbe potuto fermarsi la convinzione che l'influenza dell'ambasciatore russo sull'animo del sultano è grandissima, e che d'accordo con la Russia procedono la Francia e la Germania.

Quest'ultima mantiene la più grande riserva a fronte delle proposte inglesi, e si adopera per indurre l'Austria ad adottare anch'essa un analogo contegno.

Si attende con apprensione l'ulteriore svolgimento della questione, specialmente perchè le condizioni dell'isola di Candia cominciano ad essere molto serie e difficili.

Il ravvicinamento della Russia alla Bulgaria viene considerato come un indizio che la Russia intenda riattivare la sua azione nei Balcani.

Ieri era giorno di ricevimento al Ministero degli esteri, ma il ministro Goluchowski sospese all'ultimo momento le udienze degli ambasciatori, perchè, si dice, voleva evitare di manifestare la sua opinione intorno all'ultimo discorso di lord Salisbury.

— La *Neue Freie Presse* riceve da Berlino che in quei circoli politici si assicura che perdura inalterato l'accordo delle potenze nella questione orientale, e che vengono smentite le voci corse di un distacco della Germania.

×

L'ambasciatore inglese presso la Sublime Porta sir. Ph. Currie — giunto qui iersera — ha avuto stamane una conferenza col conte Goluchowski. Più tardi egli vide anche l'ambasciatore italiano conte Nigra. Egli ripartirà stasera per Costantinopoli.

I giornali annunciano che egli reca al sultano una lettera autografa della regina Vittoria.

×

COSTANTINOPOLI, 20. — Schakir pascià ha ispezionato, nel sangiaccato di Bajazid, undici reggimenti, la cavalleria Xamidié ed i curdi, cui raccomandò la calma.

Schakir pascià ha inoltre riconciliato le due tribù dei Sicianli e degli Hassananli che si trovavano in guerra fra loro.

Mustafà pascià tratta cogli inviati di Zeitun, relativamente alla liberazione dei prigionieri, la quale è considerata come prossima.

Il patriarcato armeno ha diretto agli ambasciatori una lettera nella quale rileva le violenze commesse e quelle che si temono, e descrive lo stato di miseria in cui versano gli armeni.

La lettera chiede vivamente protezione per la nazione armena, la cui esistenza è minacciata, ed una severa inchiesta per punire gli autori di tanto crudeltà.

×

BUDAPEST, 21. — Il presidente del Consiglio, barone di Banffy, rispondendo alla Camera dei deputati all'interpellanza presentata, il 16 corr., dal deputato Helfy circa la situazione in Oriente, dice che non sarebbe opportuna in questo momento una discussione sugli avvenimenti di Turchia.

Soggiunge che tali avvenimenti resero necessario per le potenze di richiamare l'attenzione del governo ottomano sui pericoli che possono derivare dai lamentati disordini e sulla necessità di prendere provvedimenti per la difesa dei sudditi cristiani della Porta.

L'azione delle potenze ottiene il buon risultato che il governo ottomano dimostra la seria intenzione di ristabilire l'ordine. A questo scopo gran parte dell'esercito ottomano è già stato mobilizzato. Le potenze sono unanimi nel voler mantenere lo *statu quo* in Oriente. Si può confidare che, mercè l'invio delle Squadre, fra cui quella austro-ungarica, nei mari di Levante, l'azione della Monarchia austro-ungarica, alla quale hanno aderito tutte le potenze, avrà il risultato desiderato.

×

ATENE, 21, ore 11 ant. — Si ha da fonte ufficiosa che finora non venne presa alcuna decisione riguardo alla partecipazione della Grecia alla dimostrazione delle flotte delle potenze.

Però sono partite due navi da Salamina.

Le notizie di Creta sono allarmanti. Regna gran fermento nella popolazione. Sembra imminente una insurrezione a causa delle riforme richieste alla Porta e da questa negate.

Il governatore della isola, Karatheodory, temendo lo scoppio dell'insurrezione da un momento all'altro, ha inviato la famiglia in Turchia.

×

SOFIA, 21, ore 2 pom. — L'organo russofilo il *Progresso* dice essere necessario che la Bulgaria si tenga pronta caso mai si verificassero serie complicazioni a Costantinopoli, affine di potere occupare — anche se la Russia non le venisse in aiuto — le part. della Turchia che le spettano in base al trattato di Santo Stefano.

La *Swoboda* rileva questa dichiarazione dell'organo russofilo che prelude a un allontanamento dalla Russia e a un ritorno alla politica di Stambuloff.

×

COSTANTINOPOLI, 21. — La Borsa è inattiva. I valori locali non sono nemmeno quotati.

Sono giunti alla Banca ottomana 6 milioni di franchi in oro.

×

POLA, 20. — La squadra austro-ungarica, composta di tre navi e destinata ai mari del Levante, è partita oggi per quella volta.

×

VIENNA, 21. — La *Politische Correspondenz* annunzia che la nave austro-ungherese *Danubio* andrà a raggiungere la squadra austro-ungherese che si reca al Pireo.

La nave *Meteora*, facente parte di detta squadra, avendo subito una leggera avaria, è stata sostituita dalla nave *Folgore*.

L'estradizione di Arton

Lo stato di Herz peggiorato?
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 11,20 antim. — (*Jacopo*). L'incartamento in base al quale il Governo francese domanda l'estradizione di Arton è arrivato — contrariamente alle prime notizie — solo stamane a Londra, ma il tribunale di Bow-Street accorderà secondo l'uso all'imputato una proroga fino a giovedì prossimo.

Arton nei primi due giorni era abbattuto, ma in seguito alla visita della figlia e del genero si è rianimato.

Ha scritto varie lettere e ha cominciato a scrivere degli appunti pel discorso a difesa che dovrà tenere avanti al giudice.

Mangia con appetito ed essendogli stati rifiutati i giornali, ha chiesto dei romanzi di Walter-Scott e di Dickens.

Ha espresso la sua fiducia nei giudici inglesi e ha dichiarato che — anche se concedessero la sua estradizione — confida nella giustizia del proprio paese.

Egli ha consentito a ricevere il cappellano cattolico mentre il primo giorno — respingendo la proposta — aveva detto: — E' inutile! Non credo più nella provvidenza dal momento che mi ha lasciato arrivare fino a questo punto.

×

Si assicura che lo stato di Cornelio Herz sia peggiorato.

Ed quello che si aspettava dopo le speranze espresse da Bourgeois alla Camera di vederlo ricondotto in patria dalla stessa nave di Arton!

Un dramma finanziario

I progetti di Bourgeois — Altre notizie
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 11 antim. — (*Jacopo*). I giornali di Chatellerault narrano che quel Colombet il quale suicidossi colà insieme alla moglie, dopo avere inviato i figli a Parigi, aveva giuocato in Borsa sui valori turchi e minerari col suo socio deputato Nivert perdendovi un milione e 400 mila lire.

Il Colombet spese tutta la personale fortuna per pagare i 700 mila franchi che doveva per parte sua; ma il Nivert avrebbe rifiutato di imitarlo.

Allora il Colombet si suicidò e la Banca Colombet-Nivert sospese i pagamenti.

Il Nivert si è quindi dimesso da deputato.

Vi do queste notizie con le debite riserve.

— Dinanzi alla Commissione della Camera Bourgeois e Ricard dichiararono che manterranno tal quale la legge della incompatibilità parlamentare escludendo però dalla incompatibilità i consiglieri e gli amministratori di miniere e i fornitori eventuali dello Stato.

— Gli amministratori della *Compagnia del Canale di Suez* sporsero querela contro due calunniatori che provocarono il discorso contro la Compagnia del visconte Hugues alla Camera.

Vennero arrestati ma se ne tacciono i nomi. Si sa solo che uno di essi è egiziano.

— La *Politique Coloniale* dice che fra i collaboratori del *Pensiero di Nizza* ve ne sono alcuni che occuparono funzioni nell'amministrazione francese.

Aggiunge che un altro funzionario francese è autore delle corrispondenze gallofobe inviate alla *Gazzetta Piemontese*.

— I giornali pubblicano le lettere patriottiche scambiate fra il duca d'Orleans e Déroulède motivate dall'offerta fatta dal poeta al principe di una copia del suo *Duguesclin*.

Il battesimo della "Savoyarde"

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 3 pomer. — (*Jacopo*). Ieri mattina ha avuto luogo il battesimo della *Savoyarde*, la quale non è altro che una grossa campana regalata dai savoiardi alla chiesa del Sacro Cuore, eretta a Parigi sull'altura di Montmartre.

Per compiere la cerimonia con maggior solennità il cardinale Richard, arcivescovo di Parigi, è venuto espressamente da Roma.

Gli facevano corona altri vescovi francesi, tra i quali primeggiava mons. Hautin, arcivescovo di Chambery, che è stato il padrino della campana. Madrina è stata la contessa di Boigne.

Da Chambery sono venuti egualmente i canonici di quella cattedrale, che si distinguevano degli altri per la tonaca viola e la mozzetta di armellino.

La folla dei pellegrini savoiardi e altri accorsi alla cerimonia era enorme.

Dopo la funzione che seguì secondo il solito rituale, il celebre oratore domenicano Padre Monsabré, pronunziò nella basilica un discorso di circostanza.

Tutto ciò avrebbe ben poco interesse per noi; ciò che dà alla funzione un interesse speciale venne in seguito.

Questa Savoiarda non è una campana come tutte le altre: è destinata ad essere una campana politica e patriottica, che non suonerà mai per nozze, per battesimi, per funerali di privati; ma soltanto per le grandi feste nazionali della Francia.

E' perciò che per un secondo discorso, da tenersi non in chiesa ma all'aperto, era stato scritturato l'abate Brettes, canonico di Nôtre-Dame uno dei più arditi predicatori del clero francese, qualche cosa fra il tribuno e l'apostolo.

In questa circostanza l'abate Brettes ha superato sè stesso.

Egli ha detto fra le altre cose, che sebbene la campana sia stata battezzata col nome di Francesca Maria del Sacro Cuore, il popolo le ha dato il nome di *Savojarde*, il quale le rimarrà.

« Le rimarrà non soltanto ad attestare la fede cattolica della Savoia; ma a ricordare l'apostasia degli antichi signori della Savoia, i Principi di Casa Savoia.

« Allorquando quei principi scesero dalle loro montagne per recarsi in Italia a conquistare nella città eterna il loro stemma alla Tiara, essi commisero un delitto che il popolo savoiardo non volle ratificare e si diede alla Francia. »

Questo discorso incredibile, nel quale, per ottenere l'effetto presso gli ignoranti, l'abate Brettes si mette sotto i piedi la cronologia, venne applaudito con entusiasmo dalla folla cattolica e italofoba che si addensava sul colle di Montmartre.

Tutti i giornali del mattino hanno avuto cura di sopprimere il discorso dell'abate Brettes.

Il *Radical* non ne fa cenno; ma ha un articolo intitolato: *Abbasso il Sacro Cuore!* nel quale ricorda con ragione che quella chiesa fu decretata dall'Assemblea Costituente reazionaria, nel 1871, dopo la Comune, coll'intenzione e il significato appunto di mostrare la Francia che, pentitasi dei suoi errori, si trascina a' piedi della Chiesa!

Per l'anniversario di Sliwnitza

(Nostro telegr. partic.)

BELGRADO, 21, ore 2 pom. — I giornali dedicano mesti articoli all'anniversario della battaglia di Sliwnitza.

Essi affermano che attualmente la Serbia trovasi anche in peggiori condizioni di quell'epoca.

I serbi della vecchia Serbia e della Macedonia dimoranti a Belgrado disapprovano la lettera diretta a Gladstone da Anscheff proponente l'occupazione della Macedonia da parte della Bulgaria.

Arton al tribunale di Bow Street

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 21, ore 2.15 pom. — (*Emme*). Oggi Arton è comparso alle dodici e un quarto avanti al giudice John Bridge, al tribunale di Bow-Street.

Arton rimase avanti al giudice solo pochi minuti. A domanda dell'avvocato Newton, difensore, il processo fu rinviato a giovedì.

Arton mostrossi impassibile, mantenendo un contegno assai corretto.

La sua fisonomia è leggermente modificata da quella dei ritratti pubblicati dai giornali.

Egli si è tagliata la barba e porta favoriti all'inglese.

Molti giornalisti francesi eransi dati ritrovo a Bow-Street.

Essi smentiscono che Arton desideri finirla e tornare in Francia per essere giudicato senza opporsi alla estradizione richiesta dal suo Governo.

Egli anzi intenderebbe fare una opposizione delle più energiche.

La Spagna a Cuba

L'*Agenzia Stefani* comunica:

MADRID, 21. — Il generale in capo, maresciallo Martinez Campos, telegrafa da Santa Clara che il generale Oliver sconfisse nei giorni 11 e 13 corrente una banda d'insorti, comandata da Maximo Gomez, infliggendole molte perdite, impedendole di entrare nel territorio di Las Villas ed obbligandola a retrocedere.

Un'altra banda d'insorti, comandata da Maceo, che il giorno 9 si avvicinò al confine della provincia di Iacaro, fu sconfitta ed obbligata a retrocedere con molte perdite.

La colonna comandata dal colonnello Zubia sconfisse a Monte Oscuro una numerosa banda d'insorti, la quale, inseguita e raggiunta nuovamente, ebbe perdite importanti a Caron e Las Casas.

Altre bande d'insorti furono sconfitte e disperse.

Le perdite delle truppe spagnuole sono relativamente piccole.

Il proposito dei capi degli insorti, Maximo Gomez e Maceo, cioè di gettarsi colle loro forze sul ricco territorio di Las Villas, onde devastarne le proprietà e distruggere il raccolto dello zucchero, è fallito in seguito ai detti scontri degli insorti colle truppe del Governo e le opportune disposizioni date dal comandante in capo.

×

Il nostro corrispondente poi ci telegrafa:

MADRID, 21, ore 2 pom. — (*Ramon*). In Borsa, nei circoli politici e fin nei pubblici ritrovi si assicura con straordinaria insistenza che il generale Martinez-Campos sia trattando la pace cogli insorti.

Persone in grado di essere bene informate assicurano che la conclusione della pace ormai è un fatto compiuto quantunque se ne ignorino le condizioni.

Telegrafano da Cuba che voci identiche corrono colà.

Tuttavia due ministri le smentiscono.

Intanto comincierà domani ad imbarcarsi per Cuba l'annunciata spedizione di 33 mila uomini.

Commentasi acerbamente la notizia che gli insorti riuscirono lunedì a sbarcare sulle coste di Cuba due nuove spedizioni malgrado la vigilanza dei legni spagnuoli.

Le elezioni alla Dieta in Boemia

PRAGA, 20. — Hanno avuto luogo le elezioni per la Dieta nei distretti rurali.

Dei 79 eletti, 43 sono giovani-czechi, 26 tedeschi-liberali, 3 tedeschi-nazionali, 2 agrari, 1 vecchio czeco, 1 clericale e 1 di partito indeciso.

Vi sono inoltre due ballottaggi.

La corruzione in Spagna

MADRID, 20. — La seduta del Consiglio comunale fu agitatissima.

I consiglieri comunali non accusati di corruzione dal marchese di Cabrinana, chiesero che i colpevoli fossero tradotti dinanzi alla giustizia. Questi domandarono invece la costituzione d'un Giurì d'onore.

Non si venne ad alcuna decisione.

Si crede che il Governo dovrà intervenire.

In giro per il mondo

I microbi del giornalismo.

La famiglia giornalistica romana (una famiglia in cui c'è un po' di suocera e nuora, come in tutte le famiglie) ha appreso con viva soddisfazione, a proposito del delitto di Santa Maria in Via, che il misterioso presunto assassino ha dovuto passare in mezzo ad essa, forse durante pochi giorni, il tempo necessario, però, per frequentare la tribuna della stampa alla Camera e per adoperare i foglietti col timbro a secco di cui dovrebbero usufruire soltanto i giornalisti bene accreditati.

Questa simpatia che addimostrano i delinquenti per la nostra professione è molto lusinghiera per noi; si direbbe che essi vogliono conoscere da vicino il meccanismo che dovrà poi un giorno gittare il loro nome sotto gli occhi increduli di migliaia di lettori.

Comunque sia, e pure mostrandoci oltremodo grati di tanta degnazione, io credo che il nostro entusiasmo debba avere dei limiti soltanto al pensare che abbiamo potuto per un momento trovarci gomito a gomito, scambiare delle parole, forse anche delle cortesie, con uno strangolatore di mestiere e con un commerciante in portafogli altrui.

Il giornalista autentico vive col giornalismo; il microbo del giornalismo vive sul giornalismo.

Ora questa vegetazione microbica è più fitta di quello che i non giornalisti possono credere e che gli stessi giornalisti possano supporre.

Provate a penetrare (ci vuol del coraggio, ne convengo!) in uno di quei piccoli circoli borghesi dove si fa della musica, della declamazione una volta alla settimana, e dove tutti gl'intervenuti dei due sessi finiscono col fidanzarsi, salvo poi a non concludere mai un matrimonio. Lì dentro alligna il microbo del giornalismo. Voi vi troverete quasi sempre di fronte a un giovanotto che è il giornalista della società.

I microbi sono sempre di primo pelo, e difficilmente sopravvivono, nella loro incarnazione di microbi, oltre il trentesimo anno di età.

Quel microbo vi tratta da collega, da compagno di lavoro, cita parecchi giornali di cui non potete sul momento controllare l'esistenza; e voi vi accorgete con spavento, di lì a poco, che egli è il vero padrone di casa. Tutti pendono dalle sue labbra; una specie di rispetto pauroso lo circonda.

Ebbene, è quel microbo che riesce, per vie bizantine, a insinuare in questo o quel giornale tre linee, non più di tre, in cui si fa l'elogio della signorina tale che in casa Tal dei Tali ha fatto singhiozzare tredici signori e cadere in deliquio altrettante signore con una appassionata romanza per canto e piano-forte; è quel microbo che alle volte insinua anche tre linee di cronaca le quali poi sollevano un putiferio di rettifiche e di smentite.

Allora, accade il dramma nella redazione del giornale avvelenata dal microrganismo.

Il direttore vuol sapere chi ha mandato in tipografia quella notiziola; il cronista giura che è innocente; i tipografi non ritrovano l'originale, si fa una inchiesta; nessuno ne sa nulla.

Pure, è stato il microbo!

Di quando in quando poi arrivano nelle redazioni dei giornali delle rispettabili persone ch chiedono:

— E' in redazione Tal dei Tali?

— Non vi è; non vi è stato mai.

— Possibile! (La rispettabile persona impallidisce). Pure, è collaboratore di questo giornale.

— Nessignore.

— Ma.. (La rispettabile persona si asciuga il sudore che gli bagna le tempia) ne siete sicuro? Frugate in qualche angolo; forse fra tanta gente...

Finalmente, convinta che deve oramai convincersi della verità, la rispettabile persona si batte la fronte e parte con la più profonda desolazione dipinta sul viso.

Sotto quella desolazione che fa supporre chissà che guai nella casa della rispettabile persona, ci cova un microbo del giornalismo.

×

Un giornale di Milano, che ha regalato, tre anni fa, ai suoi abbonati, un revolver, due anni fa un randello, un anno fa un fischietto per dimostrazioni, quest'anno regala un ferma-carte convertibile in *boxe* per difesa personale.

E' il programma della nazione armata che svolge quel giornale, servendosi delle condizioni di abbonamento.

Ma questa volta il dono per gli abbonati mi pare sia fatto apposta per mandarli dritti in prigione, la prima volta che lo adopreranno.

×

La Borsa del bebè.

Niente paura! non si tratta che di un crak della morale.

I lettori ricorderanno (posto che ricordino le mie chiacchiere) che un commerciante americano, per attirare la clientela, aveva offerto ai compratori e frequentatori del suo negozio un corredo completo di neonato... e un fidanzato o una fidanzata.

Ora uno dei suoi colleghi ha pensato di fargli la concorrenza, offrendo, insieme alla mercanzia, un ragazzo a scelta dell'uno e dell'altro sesso, per chi voglia crearsi una famiglia di adozione.

Vi è però una combinazione ingegnosa.

Il negoziante ritira quei ragazzi di cui gli avventori vogliano sbarazzarsi, avendone forse di troppi.

Pare disgraziatamente che la polizia voglia immischiarsi nella cosa.

Andate poi a citarmi il libero commercio americano!

×

Un passante urta un ubriaco.

L'ubriaco:

— Grazie! è inutile! Vado in terra da me!

Richet.

La preparazione militare in Italia

CONCLUSIONE

L'atto del Governo che ha deciso di richiamare la classe del 1875 ai primi di dicembre colla dichiarazione che è sua ferma intenzione di mantenere in numero sufficiente le compagnie, desiderando, quando il bilancio lo permetta, di ristabilire la normale chiamata del contingente annuale di 100,000 uomini, è una aperta promessa di voler abbandonare i sistemi finora tenuti.

Prendiamone atto, tanto più che ciò è l'inizio della attuazione delle idee esposte dal capo di stato maggiore dell'esercito, col quale il ministro della guerra si professa pienamente d'accordo.

Questo fatto mi dispensa dal ritornare con minuta analisi sul passato e mi permette di fermarmi solo sulle circostanze più salienti a sostegno della mia tesi.

×

Il quesito della solidità dell'esercito oggi, di fronte alle grandi masse di uomini che lo compongono, e alle esigenze del bilancio, deve essere posto e risoluto nel senso che la intiera massa di ufficiali, graduati e soldati che si tengono alle armi in pace deve essere ritenuto il quadro della forma ione di guerra.

La tendenza odierna (come già si fa in Francia e Germania) è di avere la massa della truppa alle armi giovane, robusta, intelligente, istruita: avere la intiera forza di pace in *due* classi di leva al più (salve le esigenze delle armi speciali) in proporzione sufficiente per costituire compagnie con uomini resistenti alle fatiche e disciplinati, in modo che ciascuno di essi sia il capo-gruppo cui si affidano 2 o 3 richiamati dal congedo.

Per ottenere ciò occorre che le compagnie funzioni tutto l'anno in numero utile perchè il capitano possa preparare e rispondere del suo personale: con compagnie di 100 uomini i 130 richiamati troveranno tale robustezza organica da assicurare il successo, mentre questa robustezza che dà la solidità diminuirà col diminuire della proporzione della forza alle armi in pace colla formazione di guerra.

L'azione del comando in pace deve, colle odierne esigenze di bilancio, ridursi alla preparazione del personale di tutto il servizio, coi quadri fissi, sotto tutti i rapporti: quindi si giustificano le ferme brevi; ma non gli effettivi minimi per 2/3 dell'anno come si era iniziato da noi, ed ora sistema che ora pare definitivamente abbandonato.

Colla adozione della ferma di tre anni per la cavalleria si è fatto un passo verso la ferma unica. Nelle ultime 10 leve la presenza alle armi per quelli con ferma di 3 anni è stata da 29 a 31 mesi; di 32 e 33 mesi per quelli colla ferma di tre anni: di 46, 43, 44 ed ora 42 mesi per la cavalleria. Ma coi congedi anticipati si è ridotto la forza minima nella (cioè senza carabinieri e distretti) in modo che il numero dei presenti alle armi confrontato col numero dei 736,000 e 860,000 uomini mobilizzabili, non dava che 17 presenti in media sopra ogni cento uomini mobilizzati.

Tale sistema era per me esiziale, e sarò lieto se le condizioni del bilancio generale e l'energia dell'attuale Ministero permetterà di abbandonarlo.

×

Dove occorre uno sforzo supremo perchè la preparazione militare non divenga veramente insufficiente si è nelle artiglierie, materiale ed armi.

La gittata dei nostri cannoni da 9 è di 5000 m., mentre i cannoni corrispondenti hanno in Francia 7000 m.; in Germania 6500 m.; la gittata dei nostri cannoni da 7, è di 5400 m. mentre la è di 6400 m. in Russia; 6300 m. in Germania; 7000 in Francia: noi abbiamo 24 pezzi da 9 in ogni divisione; la Germania e la Francia ne hanno 36; l'Austria-Ungheria 32; il corpo d'armata italiano su 2 divisioni ha 96 pezzi; la Germania ne ha 120; l'Austria ne ha 96; la Francia 120, senza entrare a parlare dei parchi di riserva.

Non è quindi ardito affermare che sul campo tattico per la potenza e il numero delle bocche a fuoco siamo al di sotto di tutti.

La precedente amministrazione ha modificato il calibro dei pezzi da campagna di cui oggi abbiamo 2/3 da 9 e 1/3 da 7 fra le batterie divisionali e di corpo d'armata, e fu questo un buon passo all'unificazione delle batterie come le hanno la Francia e la Germania. Si è poi indetta una gara fra le fabbriche di artiglieria per un pezzo a calibro unico da 8, a caricamento rapido: vi hanno concorso le migliori fabbriche estere e nazionali; il tipo è pronto; ma i fondi mancano per attuarlo e per fare esperienze su grande scala.

Così si è adottato un cannone da millimetri 42 e 57 per difesa dei passi alpini, ma non lo si costruisce per mancanza di fondi.

I nostri carri e cassoni da munizione per i parchi sono ancora quelli di modello antiquato, non sono permutabili con i cassoni delle batterie in lamiera; e in campagna occorrerà fare il trasbordo delle munizioni dai parchi ai cassoni.

Le esperienze per il materiale e per gli esplosivi sono anche esse un desiderio; e per eseguire il tiro ai poligoni con bocche da fuoco da

assedio si tolgono i cannoni dai forti di Roma e si portano a Bracciano!

I cassoni della nostra batteria da campagna sono sei, mentre la Germania ne ha 9 per batteria ed 8 la Francia, e l'Austria 8.

×

Che dire della mobilitazione per i quadrupedi? Una compagnia di treno di corpo d'armata da 60 uomini e 30-35 cavalli deve organizzare tre colonne di viveri, pane, munizioni con 519 uomini, 732 carri e 180 cavalli!

Si spera sempre nello stellone!

×

E le fortificazioni?

Si sa che i forti esistenti sono come lo scheletro delle fortificazioni: aprendosi la guerra, si debbono costruire e armare tutte le batterie e fortificazioni complementari, delle quali esistono già disegni e studi: vi sono le bocche da fuoco e il munizionamento per ciò?

E le armi portatili?

Si iniziò nel '91 la fabbricazione dei fucili a piccolo calibro; si dispose se ne facessero 100 mila all'anno; poi si è ridotto a 90 mila; per avere 1,500,000 fucili necessari, occorrono quindici anni! — Se anche la costruzione fosse superiore a tal cifra, oggi si dovrebbe entrare in campagna con fucili di due calibri.

×

Da studi fatti sulla campagna coi quadri, risulta che il nemico avrebbe potuto sbarcare a Napoli e arrivare al Volturno senza che le truppe del X corpo potessero trattenerlo, e si ordinarono le fortificazioni della città di Capua che ora sono sospese; risultò che per mancanza di elementi mobili non sarà troppo facile un'offensiva dalle Alpi; risultò che la spiaggia di Talamone e dintorni non è in condizioni da impedire sbarchi ben preparati e si portarono quindi in bilancio le fortificazioni di Roma.

Ma ora queste spese sul bilancio in buona parte sono notate *per memoria!!*

×

Ma conchiudiamo; sebbene io creda dovere di buon cittadino dire ciò che si crede utile per la sicurezza della patria, questa parte di Cassandra non mi piace.

A me sembra evidente che, allo stato delle cose, e per la instabilità dei sistemi fin qui adottati, il nostro esercito:

strategicamente non è preparato per pochezza di effettivi, povertà di artiglierie e d'armi, per difetto di quadri incompleti, per deficenza di cavalleria;

tatticamente è inferiore a quello delle altre grandi potenze, per istruzione, per artiglierie meno potenti, per aver due calibri di armi portatili.

Il più grande errore organico è il *Bollettino riservato di mobilitazione* che sposta tutti e tutto: la destinazione dei comandi e dei quadri deve esser completa sempre.

Scendendo a particolari tecnici si potrebbe dimostrarlo matematicamente; ma non è il caso di farlo. Invece di guardare al passato guardiamo all'avvenire.

La generazione presente sopporti i pesi come quella che la precedè e porti a termine l'unità: sopprima ogni lusso, si addestri alle armi per conservare e godere la libertà guadagnata dagli avi col sangue e con tanti sacrifizi.

Per avere l'esercito preparato davvero per la guerra occorre:

1. fissare il contingente a 100 mila uomini, senza mutazioni, e aumentare la forza bilanciata;

2. avere i quadri in pace uguale a quelli di guerra, meno il complemento dal congedo;

3. stabilire la minima spesa annuale per mantenere armi, artiglierie, fortificazioni, materiale, magazzini al completo;

4. provvedere *subito* con una spesa straordinaria tutte le armi a piccolo calibro, fare il calibro unico per le artiglierie da campagna e i cannoni a tiro rapido, e perfezionare le artiglierie da assedio per la difesa completandone le opere già studiate;

5. provvedere tutti gli elementi di mobilitazione;

6. dare un assetto definitivo all'ordinamento con una legge che proibisca ai ministri di variarlo per un ventennio.

×

Nel 1887, quando fu dal Parlamento votata la legge di spesa di sette miliardi e mezzo per ferrovie, si aveva un disavanzo di 72 milioni; dal 1862 ad oggi si sono spesi 3 miliardi e mezzo per ferrovie, di cui 2 miliardi con emissione di titoli; nel 1891, dopo che il precedente Ministero accusava un disavanzo di 33 milioni, si verificò che invece per un pareggio sincero occorrevano 455 milioni senza parlare del debito del tesoro di 565 milioni; oggi, dopo soli due anni, dal Ministero si prevede un avanzo di 2 milioni; ma parrà dunque soverchio restituire al bilancio della guerra i mezzi per abbandonare il sistema della disorganizzazione dell'esercito.

Ho fede nel patriottismo degli italiani e nella fermezza del Parlamento. Se esso lo vorrà la preparazione militare potrà in breve, con uno sforzo solo, essere perfetta.

Serpieri.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 21, ore 4,50 pom. — Così va fatto. La Commissione incaricata di raccogliere firme di protesta contro la Società del Gas, ne ha radunate circa 1800, rappresentanti novemila fiaccole.

I sottoscrittori sono decisi di adoperare altro sistema di illuminazione, quando non fossero accolte le loro proteste.

Intanto ieri le Commissioni si presentarono al rappresentante della Società del gas il quale rispose che avrebbe telegrafato subito alla direzione a Lione: dichiarando altresì di nutrir fiducia in un accordo amichevole.

— L'anarchico Ballerini in libertà condizionata, venne arrestato perchè sorpreso a parlare con altro anarchico.

DALLA SARDEGNA

CAGLIARI, 19. — *(R. Ugo).* Sono giunti circa milleducento operai che vanno nell'interno dell'isola per la lavorazione del carbone ed alle miniere.

Fra questi operai eravi un certo Egidio Pennacci di Gallicano (Massa-Carrara) ventiduenne — che tentò suicidarsi buttandosi dalla banchina del porto, ma fu salvato. Era affetto da alienazione mentale.

— In territorio di Osini, circondario di Lanusei fu rinvenuto un cadavere che fino ad oggi non si potè identificare. Si recano sul posto le autorità.

— Stamane certo Aramu Giovanni, facchino, suicidavasi precipitandosi dal bastione Santa Croce. Doveva sposare stamattina.

Lascia la fidanzata incinta.

La salma di Carchidio

FAENZA, 21. — La cerimonia del trasporto della salma del capitano Carchidio è riuscita straordinariamente imponente.

Quaranta corone furono deposte sul feretro. Il generale Fanescecchi comandante la 6ª brigata cavalleria, il sottoprefetto, il sindaco ed i sindaci del circondario, la rappresentanza della provincia, le altre autorità, la rappresentanza del reggimento Firenze, le associazioni cittadine ed un'enorme folla seguivano il feretro.

Pronunciarono discorsi commoventi il generale Fanescecchi, il sindaco, il sottoprefetto, il colonnello Masi e il comm. Laderchi.

Tutti i negozi erano chiusi durante i funerali.

Un pugno micidiale

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 21, ore 4,35 pom. — *(Massa)* Lorenzo Trucco, di 36 anni, da Pedemonte, e Francesco Cioletti, di 35, pistoiese, addetti entrambi alla ferriera Dufour e Bruzzo, a Bolzaneto, vennero iersera a colluttazione per motivi insignificanti.

Il Trucco colpì con un pugno il Cioletti tanto violentemente da atterrarlo.

Il Cioletti, cadendo, battè così malamente il capo al suolo da morire istantaneamente, a causa della commozione cerebrale.

Il Trucco è latitante.

Ancora il duplice omicidio presso Grosseto

(Nostro telegramma particolare)

GROSSETO, 21, ore 4 pom. — A proposito del delitto di cui avete già avuto notizia, debbo avvertirvi che non trattasi della ricomparsa del brigante Menichetti ucciso, del resto, dal brigadiere Petra due anni or sono, ma di un duplice omicidio avvenuto a Pomonte, comune di Scansano e che si attribuisce ai noti latitanti Menichetti Settimio e Albertini Settimio che accusati di due furti si dettero alla campagna nei primi del novembre 1894. Non avevano riportato precedenti condanne. Il tribunale penale di Grosseto in contumacia inflisse loro 5 anni di reclusione ritenendoli autori dell'omicidio del Bani, avvenuto a Castellazzara presso Santafiora, mentre nessuna prova avevasi a carico loro. Rimasero perciò latitanti commettendo varie estorsioni ed un mancato omicidio, presso la tenuta di Collecchio. Trattasi quindi di due nuovi emuli di Tiburzi e Fioravanti che stanno facendo in modo terribile le loro prime armi.

L'autorità giudiziaria non riuscì ancora a scoprire nulla circa il duplice omicidio di Pomonte pel quale regna sempre assoluto mistero sia circa gli autori sia per il movente.

L'arresto di un socialista-anarchico di Pesaro

UDINE, 20. — *(V. C.)* Circa le ore 9,30 di ier sera le guardie di città furono avvertite che un individuo, sotto il palcoscenico del teatro *Minerva*, dove agisce il circo Corradini, aveva rubato a danno di certo Paolini il portafoglio contenente dieci lire. In seguito a ciò, praticate diligenti investigazioni, caddero i sospetti su di un giovanotto sconosciuto, mal vestito, che verso le 8 era salito su di un tram cittadino ove trovavasi pure il maresciallo delle guardie di città, e che aveva a questi domandato ove agisse il circo Corradini, passandosi per un artista scritturato telegraficamente. Il maresciallo, dopo avergli indicato il luogo dove doveva portarsi, lo avvertì che quella era l'ultima serata di rappresentazione; e lo sconosciuto rispose:

— Non può essere; vedranno ch'io sono incaricato di fare un bel colpo.

Messe in moto tutte le pattuglie, una riuscì ad arrestare l'individuo sospetto presso la Posta verso le 10 e mezzo. Condotto in caserma e perquisitolo, fu trovato in possesso del portamonete con le dieci lire.

Si qualificò per Guidi Francesco fu Serafino, d'anni 24, da Ancona, socialista-anarchico, e fece vedere il distintivo, consistente in una medaglia di bronzo con nastro rosso e nero, con sopravi effigiata la testa di Carlo Marx; aggiunse che proveniva da Trieste.

Stamane poi interrogato di nuovo dall'ispettore cavalier Bertola, confessò essere Guidi Francesco, da Pesaro e non di Ancona, pittore, socialista, renitente della classe di leva 1869, espulso dalla Francia, e che nel passato luglio, mentre al tribunale militare di Ancona si discuteva la sua causa, e mentre il tribunale erasi ritirato per formulare la sentenza, colto un momento di distrazione nei soldati incaricati della sua custodia, spiccò un salto da una finestra nel sottostante cortile, dandosi poscia alla fuga senza lasciar più traccia di sè.

Corriere Giudiziario

I COMPLICI DI LEGA

Assise di Roma — Circolo straordinario

L'udienza si apre alle 10 precise, e si continua subito l'audizione dei testi a carico.

Prima però si legge un telegramma col quale si avverte la Corte che l'ispettore di P. S. Rossi, quello stesso che il teste Ghinami ha accusato di un tentativo di subornazione presso di lui, non può recarsi a Roma per motivi di salute.

Viene introdotto il

Comm. Siro Sironi questore di Roma

Egli depone che avvenuto l'attentato e conoscendone l'autore, gli parve difficile che questo avesse agito di propria iniziativa. Fatte quindi le opportune indagini, e saputo che il Lega era passato per la Romagna, venne a sapere che l'attentato era la rivincita del partito anarchico romagnolo per le leggi eccezionali, e che un secondo attentato sarebbe seguito al primo. Venuto quindi in possesso della lettera diretta dal Recchioni ai coniugi Pezzi, feci arrestare l'uno e gli altri. Il Recchioni sulle prime impugnò l'autenticità della sua lettera ed ammise di conoscere appena i Pezzi; questi invece si tennero sulla negativa.

Seppi inoltre che il Lega, recatosi a Lugo presso alcuni parenti, passò poscia ad Alfonsine, quindi, accompagnato dal Giovannetti a Gambettola, a Roncofreddo, a Bologna e a Roma dove dai correligionari fu soccorso di danaro e di vestiario.

Pres. (al teste). Quando interrogò ella il Lega?

Teste. Un quarto d'ora dopo l'attentato.

Pres. La notizia dell'attentato poteva telegraficamente giungere a Firenze prima delle ore tre?

Teste. No, certamente, per mancanza del tempo materiale.

Avv. Ascoli. Per qual motivo il teste credette che il Lega non avesse agito di propria iniziativa?

Teste. Perchè, per quanto impetuoso d'indole, non mi parve capace di organizzare ed effettuare da solo il piano d'esecuzione dell'attentato.

Avv. Lollini. Quale influenza crede il teste possa avere esercitato nell'animo del Lega la persecuzione a cui egli lo ha sottoposto per tre anni di seguito?

Pres. Non posso permettere la domanda.

Insistendo l'avv. Lollini, il Lega domanda la parola:

Lega. Signor presidente, chiedo di mostrare che il questore Sironi realmente mi ha perseguitato; poichè mentre egli mi cacciava di qua e di là come ozioso e vagabondo, era lui che mi faceva perdere il lavoro tutte le volte che lo trovavo. Per queste persecuzioni io, stanco, ho allora agito, ma di mia propria iniziativa.

Il presidente dichiara che ciò è estraneo alla causa, mentre il Lega ed il suo difensore protestano.

Finalmente quando la calma ritorna il Lega rifà il racconto delle persecuzioni patite che ha già esposto in altre occasioni.

Il comm. Sironi viene licenziato ed è fatto subito entrare

Nicola Mosca

Il teste fu coinvolto nel processo perchè trovatagli indosso la lettera del Recchioni ai coniugi Pezzi e che fu poi sequestrata.

Fu poi prosciolto.

Dice cose di poca importanza.

Avv. Amedeo Putini

Proprietario della locanda della Lunetta, in piazza del Paradiso, 68.

— Il Lega — egli dice — venne ad alloggiare nel mio albergo, dando un nome falso, e dicendosi ebanista proveniente da Bologna. Portava con sè una valigia. Era solo, e non lo vidi mai tornare accompagnato all'albergo da alcuno.

Casalbeni Salvatore

— Sono cognato — dice — di Leopoldo Zoffili, e mi trovai in casa di lui quando Lega stava per andarsene, dirigendosi a Roncofreddo. Si mostrava stanco ed era impolverato, per modo che capii che era venuto a Gambettola a piedi.

Randi ing. Eugenio

A domanda dichiara:

— Il Recchioni stette in Ancona alla mia dipendenza per circa otto mesi, come impiegato ferroviario. Non posso dire altro di lui che non ho mai avuto motivo di lagnarmene. Non mi consta che fosse anarchico; so soltanto che era un po' esaltato e di indole assai eccitabile.

Altri testi

L'interesse del processo si va affievolendo ed assistiamo perciò rapidamente alla sfilata dei testi di cui riassumiamo le deposizioni. Prima però l'avvocato Lollini fa sapere che l'avv. **Giacomo Ferri**, ex-pretore, gli ha scritto una lettera della quale legge il seguente brano:

Caro Lollini, Il pretore che aveva giurisdizione su Cervia, patria di Giovannetti, appartenente al 1º mandamento di Ravenna all'epoca dell'attentato Lega ed anche dopo ero io. Io conosco Giovannetti per giovane di ottimo cuore incapace di atti disonesti, di animo mite, perseguitato dalla polizia...

Il Lollini con tale lettera cerca di eccitare i poteri discrezionali del presidente per la citazione Ferri, ma il presidente per ora si mantiene in riserbo.

Si dà lettura della deposizione del dott. **Suglia** il quale trovasi malato.

In questa deposizione scritta il teste parla di una colletta fatta in Savignano per un forastiero che gli fu presentato; però non può dire se questo fu Lega, ed anzi nel vedere la fotografia del Lega stesso non lo riconobbe per esso.

Viene quindi sentito a discarico di Lega **Gherardi Giuseppe** che dice così:

Conosco Lega dall'infanzia. La sera del *Corpus Domini* lo vidi a Bologna e mi disse che era venuto per cercare lavoro non avendolo trovato a Lugo. Dal 24 al 30 maggio l'ho trovato nuovamente a Bologna. Anzi rammento di averlo veduto il 30 in piazza dell'Università.

Sempre a discarico di Lega, viene sentito anche **Pittaluga Giacinto** che riferisce:

Ebbi alla mia dipendenza Lega che era di buona indole e lavoratore. Teniva sempre in bottega e non faceva mai vacanza. Si assentò solo una volta perchè malato.

Io credo venisse rimpatriato tre volte per questioni politiche.

Il Lega fu al mio lavoro per ben tre anni. Il Lega godeva la mia piena fiducia ed i miei clienti nei lavori in casa, desideravano più lui che gli altri.

Era al mio lavoro come operaio stabile, e percepiva L. 2,50 al giorno, oltre le mancie. Era così bravo operaio che una volta non avendo io posto nel mio laboratorio lo collocai momentaneamente da un mio amico salvo a riprenderlo al primo posto vacante che avessi avuto.

Il teste **Valponti dott. Federico** dice:

Una sera venne Zoffili in casa mia a scaricare del grano e mi disse che era stato a trovarlo un tal Lega che aveva conosciuto a Genova al quale aveva offerto un pane. Mi aggiunse che il Lega si era trattenuto poco e poscia si aveva fatto insegnare la strada di Roncofreddo.

Ecco poi una serie di brevi testimoni. **Marani Giuseppe:**

Conosco Pasini da circa dieci anni. Secondo appresi dal comandante la stazione dei rr. carabinieri il Pasini era l'uomo della pace: se in paese nasceva del tumulto, bastava la sua presenza per sedarlo.

La voce pubblica diceva che il Lega non era mai stato in casa Pasini.

Manetti Vincenzo, dice:

Conoscevo Lega in Genova. Lo conobbi tre anni or sono, quando venne in mia casa ove prese una camera in affitto.

Il Lega fu rimpatriato tre o quattro volte e credo per sospetti di partito.

Il Lega nella sua dimora in Genova lavorò sempre dal Pittaluga ed era un buon lavoratore.

In casa non veniva mai alcun compagno a trovarlo.

Tamburrini Gioacchino, depone:

Conosco Lega fin da ragazzo. Egli è stato sempre di carattere mite.

Quando seppi dell'attentato dissi che era stato un atto di disperazione del Lega: egli infatti si lamentava sempre di essere perseguitato dalla polizia che gli cagionava la miseria nel non fargli più trovare lavoro.

Vengono sentiti alcuni testi a difesa di Recchioni.

Di essi: **Damiani Antonio, Tanfani Pio, Cantagalli Federico,** dànno buone informazioni sulla moralità dell'imputato.

L'ultimo teste, poi, **Splendiani Luigi** dice che il Recchioni malato gravemente di una malattia venerea venne a Roma nel giugno in cui fu commesso l'attentato contro Crispi per farsi curare.

Viene data lettura in fine di seduta di un numero del giornale intitolato *L'articolo 248* e nel quale collaborava il Recchioni. In questo giornale si disapprovavano gli attentati anarchici.

L'udienza è sospesa verso le 4.

Il processo, per quanto sia ridotto oramai alla più semplice espressione, non potrà tuttavia terminare prima di un'altra settimana.

QUESTIONI GIORNALISTICHE

Annunciammo che la Società editrice Sonzogno non aveva accettato il parere del Collegio dei probi-viri dell'Associazione della stampa nella vertenza con il collega L. De Paris.

Questi si rivolse al magistrato ordinario e ieri è uscita la sentenza con la quale la Società editrice del *Secolo* è condannata al pagamento d'una indennità pari a sei mesi di stipendio.

La sentenza, dotta ed elaborata, l'ha scritta l'avv. Marino.

Il processo di Forlì

CONTRO GLI UCCISORI DI L. FERRARI

(Nostri telegrammi particolari)

La sfilata dei testimoni

FORLÌ, 21, ore 11,25 ant. — *(Fabbri).* L'udienza si apre alle 9,40.

Si riprende l'udizione dei testimoni.

La signora Adele Voltolini, che abita di fronte alla casa Diotallevi, depone che nella sera del delitto, poco dopo la mezzanotte, avendo aperta una finestra per dare aria alla camera di un ammalato che aveva in casa, vide passare la comitiva degli aggressori e udì uno di essi dire: « Presto! al galoppo! » La testimone aggiunge che splendeva la luna.

Qui, siccome si comincia a parlare della località, della distanza fra l'Ospedale, la via Mentana, la Via Giordano Bruno, ecc., ecc., l'avvocato Comandini, a nome del collegio della difesa, esprime il desiderio che si faccia un accesso sopra luogo.

Il presidente osserva che è allegata al processo una pianta dettagliata della località in cui fu commesso il delitto; ciò nonostante, ove ne appaia chiara la necessità, si farà una visita ai luoghi.

Alessandro Brunelli, marito della testimone precedentemente intesa, conferma le deposizioni di lei.

Ferruccio Grossi dice di avere ricevuto delle confidenze dal conte Ferrari impressionatissimo della guerra spietata che gli si moveva. Il testimone lo esortò a partire; ma il conte Ferrari si rifiutò, temendo si potesse dire che egli si recava a Roma per brigare in favore della sua candidatura.

Il testimone, accennando alla vivacità estrema della lotta elettorale, narra che il conte Guerrieri, capo del partito avversario, fungendo da scrutatore nella terza sezione, come vide un elettore che scriveva sulla scheda il nome di Ferrari, lo apostrofò con queste parole: « Non ti trema la mano scrivendo quel nome? »

Il testimone poi dichiara che fu egli stesso offeso e minacciato mentre si recava alle urne perchè era notoriamente amico del conte Ferrari.

Giovanni Ferri narra che accorso al rumore del colpo di pistola e aiutò a trasportare il Ferrari all'ospedale.

Dice che nella piazza Giulio Cesare non vi era alcuno, quando egli accorse; e quella sera non vi era luna.

Su quest'ultimo particolare essendovi contraddizione con quanto ha detto la testimone Voltolini, questa è richiamata e sostiene e afferma recisamente che splendeva la luna.

Il presidente al testimone Ferri:

— Ma voi avete appartenuto al Comitato per la candidatura Barbato?

Il testimone: Signorsì!

Teseo Isani dice che frequentava la casa Diotallevi. Nella sera del discorso tenuto dal conte Ferrari, vi trovò dei comuni amici impressionati perchè avevano notato degli individui che insistentemente si aggiravano in quei dintorni, in aria poco rassicurante.

Avvertita la questura, fu arrestato uno di quegli individui che dichiarò essere anarchico.

Il testimone Nicola dottor Ripa depone che accompagnò, nelle sere precedenti al fatto, il conte Ferrari a casa, temendo che gli facessero uno sfregio. Non credeva però che si potesse giungere ad assassinarlo.

Angeli, capo-guardiano nelle carceri, depone che ebbe dal detenuto Rossi la confidenza di avergli detto il Semprini che il fatto avrebbe dovuto accadere la domenica cioè il giorno precedente a quello in cui avvenne.

Soggiunge però il testimone che il Rossi merita poca fede, avendo egli al capo-guardiano narrato altre panzane.

Si avanza il marchese Diotallevi.

E' un testimonio dal quale vi è da cavar poco, perchè fa la sua testimonianza con molti stenti e molte reticenze.

Egli ricorda che il Ferrari, dopo che fu ferito, scrisse su un pezzo di carta, non potendo più parlare: *Aizza, aizza, la doveva finir così!*

Il presidente chiede:

— Come si esprimeva la opinione pubblica riguardo al fatto?

Ma nemmeno a questa domanda c'è modo di cavare una risposta dal marchese Diotallevi.

Presidente. — Ma ella che cosa è l'opinione pubblica?

E' chiamata la marchesa Diotallevi. Ella depone che accorse all'ospedale al capezzale del ferito. Il conte Ferrari voleva far chiamare il capo del partito avversario, il Guerrieri, per perdonargli. La marchesa ne lo sconsigliò. Allora Ferrari la incaricò di portare all'avversario il suo perdono.

La testimone aggiunge che l'ambiente era così montato che forse, se non lo avessero fatto gli imputati attuali, altri avrebbero potuto commettere il delitto.

×

Ore 3,35 pom.

Il cav. Piselli narra enfaticamente dei tumulti avvenuti alla riunione dei presidenti. Ha veduto fra i tumultuanti Gattei e Semprini. Entrambi si alzano e negano.

Il teste:

Posso essermi sbagliato ma non credo parendomi certamente di averli veduti.

Escludo però la premeditazione e l'agguato perchè ove si fosse voluto appostarsi si sarebbe scelto il vicolo vicino, che pare fatto apposta per ammazzare la gente. (Ilarità prolungata).

Segue il dottor Lazzari il quale prestò assistenza al capezzale del ferito.

Narra che il conte Ferrari, durante il periodo elettorale, lagnandosi con lui dei modi incivili con cui si faceva la lotta, disse: « Mi hanno messo in tale luce che se non mi ammazzano bisogna dire che non siamo più in Romagna. »

Il testimone aggiunge che coloro i quali sospettavano che il delitto fosse stato premeditato osservavano che i compagni del Gattei lo andavano sempre a cercare in una bottega da lui frequentata, lo trovavano con loro, lo montavano col farlo bere, lo preparavano insomma.

Per conto mio — aggiunge il testimone — data la località in cui fu commesso il delitto, propenderei a escludere la premeditazione, giacchè in questo caso si sarebbe scelto un altro luogo per commetterlo.

×

Ore 4,58 pom.

Il testimone Giulio Ottaviani, segretario comunale, dice che il delitto fu una diretta conseguenza delle elezioni.

Se non vi fosse stata la lotta elettorale — egli dice — certamente nessuno avrebbe nemmeno pensato a fare uno sfregio al conte Ferrari. Ma popolani illusi, ignoranti, montati lo hanno offeso perchè reagisse o per potere alla loro volta reagire.

Giacomo Cavalieri, regio subeconomo, non depone nulla di saliente.

Il cav. Prandi narra che accorse all'ospedale dove ebbe la narrazione del fatto dal dottor Vincini. E aggiunge:

Feci attive indagini, ma non riuscii ad avere la prova che un complotto vi fosse. Il mio apprezzamento però è che vi fu premeditazione, ripugnandomi di ammettere che il Gattei, non provocato, senza profferire parola, potesse uccidere un uomo come Ferrari.

Segue il conte Castracane il quale dice che Ferrari gli scrisse sulla tavoletta, all'ospedale: « *Dopo tutto è bello morire sulla breccia.* »

Il testimone accenna a varie correnti dell'opinione pubblica, però, trovandosi assente da Rimini non può precisare nulla per scienza propria.

Il cav. Alessandro Corsini ripete cose note. Dice che il conte Ferrari era così impressionato della situazione creatagli dagli avversari, che manifestò l'intenzione di allontanarsi da Rimini e di recarsi in Africa a trovarvi il suo Sallustio.

La seduta è tolta.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Presidenza del presidente **Villa**

Seduta del 21 novembre

Ripresa. Alle due precise il presidente Villa scende dalla scaletta di destra. Cinque deputati nell'aula, che un po' alla volta, durante la lettura del verbale, diventano una ottantina.

Del resto — a quel che pare — ambiente di calma. Per ora nessuno dei capi delle Opposizioni presenti: non c'è Rudinì, non Zanardelli, non Brin, non Cavallotti.

L'on. Imbriani non ha nessuna interrogazione all'ordine del giorno ed anch'esso è assente.

Di ministri o seduti al banco, o nell'emiciclo d'accordi nei soavi crocchi, quasi tutti: Sonnino, Blanc, M. Ferraris, Baccelli, Boselli, Calenda e Mocenni.

Una novità: giunge l'on. Giolitti, il quale sale prima al banco della presidenza e incontratovi l'on. Baccelli, lo saluta; poi va al suo solito posto, terzo banco del terzo settore di Sinistra.

Il verbale è approvato: ecco Crispi, Barazzuoli, Morin e Saracco; il Ministero è al completo.

×

Le commemorazioni.

Il **Presidente** commemora Stanislao Torlonia, Paolo Ercole e Ruggiero Bonghi.

Dice dell'ingegno robusto e vivace, dell'animo gentile, dei propositi liberali di Stanislao Torlonia. Egli visse una vita di studio e di lavoro; ma come era uomo pubblico, non tralasciò d'essere signore caritatevole e buono. Chiudeva sempre la sua giornata beneficando e confortando.

Paolo Ercole appartenne alla generazione di coloro che giovani poterono salutare con entusiasmo i primi albori del risorgimento italiano. Fu parlamentare antichissimo del collegio di Oviglio — era nato a Quattordio nel '22 — fin dall'ottava legislatura.

Paolo Ercole fu veramente un gran cuore — continua l'on. Villa. — Egli non chiese, non volle mai nulla per sè; suo studio, suo assiduo pensiero, suo intento di tutta la vita quello di adempiere con scrupolosa coscienza ai doveri del suo ufficio e di soddisfare a quell'istinto del cuore che lo spingeva al bene. Fedele alle amicizie, assiduo al lavoro, egli conosceva a perfezione tutto il meccanismo della vita parlamentare ed era il custode più rigoroso delle tradizioni regolamentari. Non vi era fatto notevole nelle cronache del Parlamento che egli non ricordasse nelle più minute particolarità, non consuetudine della quale non conoscesse la genesi e non sapesse i precedenti.

Di **Ruggero Bonghi**, dopo averne con brevi ed efficaci tratti disegnata la vita, dice:

Ruggero Bonghi non è più.

Davanti ad una vita tutta spesa nelle scienze e nelle lettere, nell'insegnamento, negli uffici pubblici, nelle opere filantropiche, nelle iniziative patriottiche; davanti ad una attività intellettuale delle più ricche e feconde, che si è prodigata con opere, molte delle quali geniali, in quasi tutti i campi del sapere; davanti all'uomo parlamentare che per trent'anni ha portato la eloquenza sua vigorosa ed elevata in tutte le nostre discussioni; davanti a questa figura così complessa e così schiettamente italiana nella sua ricca versatilità di attitudini, tace ogni altra voce che non sia di ammirazione, scompare ogni sentimento che non sia di compianto e di cordoglio.

Ricordo con sentimento di profonda commozione quando, già stanco della malattia che doveva purtroppo condurlo al sepolcro, volle venire a Roma a prestare il suo giuramento.

Ricordo come egli, con passo malfermo, volesse tuttavia salire sino a questo banco, per ringraziarmi d'avere, non ostante che la discussione già fosse cominciata, consentito alla sua domanda.

La triste malattia già si era impadronita di lui e aveva affievolito le forze del povero corpo, non quelle dell'intelletto e dell'anima che si mostravano sempre splendide e vigorose. (Approvazioni).

Parlano **Ceriana-Mayneri, Canegallo, Branca** per Paolo Ercole; **Mazza** e **Branca** per Stanislao Torlonia; De Bernardis, Chimirri, **Branca, Barzilai** e **Rizzo** per Ruggero Bonghi.

L'on. **Crispi** aggiunge brevi parole a nome del Governo.

Franchetti propone che siano mandate condoglianze alla famiglia del deputato Bonghi, che la Camera prenda il lutto per otto giorni e che un busto del defunto venga posto nelle sale della presidenza. (Approvazioni).

Il **Presidente** pone a partito le proposte dell'on. Franchetti, che sono approvate.

La Camera approva pure le proposte di **Mazza** e **Canegallo** perchè siano mandate condoglianze alle famiglie dei deputati Ercole e Torlonia.

×

La Camera si è venuta popolando. I banchi dell'estrema Sinistra sono abbastanza animati. Notiamo Bovio, Agnini, Colajanni e la lunga barba dell'on. Zavattari.

L'on. Zavattari entrando incontra sulla scaletta dell'Estrema Sinistra il sotto-segretario Galli; avviene uno scambio di convenevoli e di strette di mano. Ci rivedremo all'affare Sordoillet.

A destra s'è formato un crocchio intorno all'on. Di Rudinì entrato or ora.

Così, fra le chiacchere, il presidente su proposta della Giunta per la verificazione dei poteri, dichiara convalidate le elezioni dei deputati Giampietro, Cognata, Grandi, Muratori, Bombrini, Medici, Materi, Licata, Costa Andrea e Rossitano.

Bombrini, Casilli, Giolitti, Medici, Muratori, Penna, Rossitano, Cognata e Grandi, giurano.

×

I documenti Giolitti.

Fra l'altro, il presidente comunica che il ministro guardasigilli presenta alla Camera gli atti del processo per la sottrazione dei documenti.

Giolitti. (Segni di curiosità). Sono lieto che i documenti che mi riguardano siano stati presentati alla Camera. Già sull'argomento avevo scritto il 7 giugno dell'anno scorso una lettera ai miei elettori che feci pure distribuire a tutti i membri del Parlamento. In essa chiedevo che mi si desse modo di rispondere alle accuse. Allora non ebbi alcuna spiegazione. Dopo otto mesi fui chiamato dinanzi l'autorità giudiziaria. Dinanzi ad essa io sollevai l'eccezione di incompatibilità, credendo mio dovere difendere le prerogative parlamentari. Ora di fronte alla presentazione dei documenti, mi dichiaro pronto ad accettare il giudizio dei miei colleghi ed a rispondere sovra tutti gli atti da me compiuti sia come ministro che come deputato.

Pres. L'incidente è esaurito.

Alcuni deputati vanno a stringere la mano all'on. Giolitti fra i quali l'on. Lacava, e l'on. Brin, giunto proprio adesso.

Fra Giolitti e Brin c'è anzi, più che uno scambio di cortesie, un colloquio addirittura.

×

Le interrogazioni.

Primo interrogante **Pavia**, il quale chiede al ministro delle finanze « se intende sospendere l'esazione delle imposte erariali dovute dai proprietari di alcuni Comuni della provincia di Cremona colpiti da terribile grandinata il 23 luglio ultimo scorso. »

Boselli. Il Governo non può fare ciò che chiede l'on. Pavia senza una legge speciale. Le disposizioni vigenti nel compartimento lombardo-veneto non ci consentono quegli abbuoni che abbiamo potuto fare per altri compartimenti.

Pavia. Sono dolente della risposta del ministro, della quale non mi resta che prender atto.

×

L'imposta dei fabbricati: gli interroganti, onorevole Garibaldi ed altri, chiedono al ministro delle finanze una revisione, opportunissima per la crisi che attraversa il paese.

Boselli. Rispondendo a questa interrogazione dell'on. Garibaldi, intendo di rispondere anche ad analoghe interrogazioni dell'on. Badini ed altri. Il Governo ha applicato le disposizioni di legge con la massima temperanza. Dove c'era diminuzione del valore locativo continuativo e permanente, ha ammesso la revisione dei redditi. Ma soli sintomi generali di crisi, che dànno un criterio incompleto di giudizio, non possono essere motivo sufficiente di revisione. La crisi può fra l'altro danneggiare qualche città solamente o qualche fabbricato in una città, non tutti. Quindi si deve esaminare la questione non con un criterio generale, ma tenendo conto dei fatti speciali, caso per caso, facendo ragione a tutti i ricorsi che appaiono fondati. Così abbiamo fatto per il passato, così faremo per l'avvenire.

Debbo avvertire che una revisione generale sarebbe certo utile alle finanze, ma non turberebbe essa gli interessi dei contribuenti?

Santini (a nome dell'on. Garibaldi). Non sono soddisfatto interamente della risposta del ministro. Mi auguro che almeno per Roma, si faccia la revisione generale dei fabbricati.

Badini. Neppur io posso dichiararmi soddisfatto, io ed i miei colleghi insistiamo nel chiedere la revisione generale dei fabbricati per la città di Torino.

Boselli. Per ora non se ne può far nulla: anzi

---

137) Appendice della TRIBUNA

RICCHI E POVERI

Grande romanzo inedito di G. MEROUVEL

Proprietà letteraria della Tribuna — *Riproduzione interdetta*

« E allora, procedendo col suo mulo dietro al mio, Gabriele mi confessò in poche parole ogni cosa.

« Sì, egli amava quella giovane che cavalcava alla testa della carovana, vestita di chiaro; egli la amava appassionatamente ma con la volontà di sposarla non appena ella sarebbe separata dal marito mediante un divorzio sul cui esito non poteva esservi dubbio.

« D'altronde il marito non vi si opponeva.

« Non si trattava che di un affare di tempo.

« Sarebbesi considerato senza dubbio tale matrimonio con orrore dai più, perchè quella giovane non era che una figlia naturale, o piuttosto una ragazza abbandonata, da nessuno riconosciuta, ma egli era superiore a questi pregiudizi e la amava tanto da superare tutti gli ostacoli dato anche che gli ostacoli fossero stati alti come i ghiacciai e i picchi alpestri delle vicinanze.

« Egli mi guardò e mi disse sorridendo:

« — Vi ti opporrai tu?

« — Non ne ho il diritto.

« — E se lo avessi?

« — Desidero io forse altra cosa tranne la tua felicità?

« E aggiunsi:

« — Eppoi è tanto bella e sembra tanto buona!

« — La amerai?...

« — Quando sarà tua moglie?

« — Sì.

« Io gli risposi:

« — L'amerò come amo te, Gabriele, non ne puoi dubitare!

« A questo punto il sentiero girava e diveniva abbastanza largo perchè i nostri due muli potessero marciare [illegible]

« La mia risposta mi valse un nuovo bacio anche più caldo del primo.

« Dal giorno di questa escursione, mia cara Giovanna, Gabriele è l'abitante più felice degli alberghi di Interlaken e di tutta la Svizzera.

« Egli non si mette più in soggezione e si esprime con un calore che mi indica il grado della sua passione per questa giovane con cui ho fatto conoscenza.

« Gabriele ci ha presentate l'una all'altra.

« Ella è musicista eccellente, abita una gran villa con un giardino ombrato da cui si gode una vista stupenda sul lago e si tratta signorilmente.

« Insomma io dovrei trovare che siamo tutti e tre perfettamente felici.

« Nondimeno mia cara Giovanna per spogliarti l'animo mia, per usare una delle tue espressioni favorite, bisogna che ti confessi che vi è un fondo di tristezza nell'animo mio che io cerco invano di dissimulare e di combattere.

« Donde proviene questa tristezza?

« Sarei molto imbarazzata a dirtelo.

« In verità non ne so nulla ma esiste.

« Due giorni fa siamo andati a passare ventiquattro ore a Lucerna.

« Lucerna è una delle rare città in cui io vivrei volentieri a quel che mi sembra.

« Che luogo incantevole! Che panorami meravigliosi!

« E quali meravigliosi ritiri, pieni di fiori, sulle rive di quell'immenso lago dei quattro cantoni, così ridente da qualunque parte si ammiri.

« Tu sai che Lucerna fa concorrenza a Friburgo coi suoi concerti d'organo che attraggono ogni sera a San Lazzaro una folla considerevole.

« Vi siamo entrati, mio fratello, Elena ed io.

« Ella si chiama Elena.

« Elena Natalina.

« Ho provato colà una delle più soavi impressioni che io abbia mai risentito.

« Non so nè il nome, nè l'età dell'organista che ci dava quel concerto.

« Ma, mia cara Giovanna, è assolutamente un grande artista.

« I suoni di quello strumento superbo, volta a volta tremendo come un uragano e dolce come un canto celestiale, mi hanno commossa profondamente.

« Ho udito sopratutto una specie di preghiera di una soavità penetrante che mi ha — perchè tacerlo?... — strappato le lagrime dagli occhi.

« Tu sai che io sono dotata di una memoria abbastanza felice.

« Mia prima cura, rientrando all'albergo, è stata quella di ritrovarne il motivo principale.

« Te la suonerò allorchè ci rivedremo.

« Ho udito raramente una frase tanto commovente come quella che domina in tutto il pezzo in parola, che si potrebbe chiamare il canto del dolore.

« Noi non ci tratterremo molto altro tempo in Svizzera.

« L'amica di Gabriele ha già fatto i bauli ed è partita.

« Dalla sua partenza mio fratello è sui carboni ardenti.

« Io posso assicurarti che in realtà la sua passione si spiega.

« Quell'Elena è veramente una creatura incantevole.

« Arrivederci presto, cara Giovanna.

« Noi lasciamo la Svizzera, le sue montagne, i suoi armenti, i suoi laghi, le sue funicolari e i suoi alberghi per far ritorno a Parigi.

« Appena giunta, la mia prima visita sarà per te, ammenochè tu non voglia rimanertene eternamente in campagna.

« Se tu devi restarvi ancora a lungo, scrivimi a Parigi e insisti con la maggiore energia perchè io venga a raggiungerti per alcuni giorni.

« Io sono come una agitata: ho bisogno di viaggiare e di cambiare aria.

« Salutami la tua cara mamma, che è la migliore delle donne, e te abbiti una mezza dozzina di baci dalla tua amica

« *Fernanda.* »

« *P. S.* — Non ti parlo del mio matrimonio col tuo cugino e mio, De Sauves.

« E' stato aggiornato...

« Io non mi trovo in uno stato d'animo che non mi permette di cangiare situazione, almeno pel momento.

« Ho degli umori neri che farebbero di me una triste moglie, dei presentimenti di disgrazie che forse non arriveranno e credo che sia preferibile per Uberto, che stimo e amo come un buon amico e un galantuomo, e per me, riflettere ancora, per lungo tempo senza dubbio, prima di dar seguito a un progetto che non formerebbe — ne ho timore — la nostra felicità.

« Avrò, nell'attesa, il piacere di assistere alle tue nozze e puoi essere certa che io adempirò del mio meglio al tuo fianco la parte di damigella di onore.

« Ma che ne sarà della buona duchessa quando non avrà più la sua Giannina per tenerle compagnia?

« *Fernanda* ».

XVII.

Confessioni

Si era alla fine di settembre.

L'inferma di via d'Anjou era entrata in convalescenza.

Le ragioni che l'avevano trattenuta per necessità nell'asilo che ella doveva a un sentimento cavalleresco del proprio salvatore stavano per cessare di esistere.

Già parecchie volte ella aveva espresso la volontà di lasciare la casa alla quale era unita da tanti vincoli di riconoscenza ma, non appena apriva bocca per esprimere questo desiderio, il dottore Villiers la fermava dicendo:

— Non ancora!

Lo stesso professore subiva l'incanto della sua malata. Gli sembrava, come al suo amico il marchese di Sauves, che gli mancherebbe qualche cosa il giorno in cui, divenendo le sue cure inutili, egli perderebbe quella giovane cliente per la quale aveva avuto tanto attenzioni.

Una sera stava per uscire allorchè Teresa gli fece:

— E adesso, dottore?

— Voi ci volete abbandonare?

— Bisogna... Me lo permetterete alla fine?

Il medico esitò e disse:

— Ove andrete?

— In casa di mia madre.

— E se è troppo povera per mantenervi?

La giovane rispose:

— Ho bisogno di tanto poco!

A questo punto entrava il marchese.

Egli udì lo scambio di domande e risposte e volgendosi al dottore:

— Ella vuole riprendere la sua libertà?

— Sì.

— E voi gliela ridate?

— Ogni pericolo è scomparso.

— Va bene!

Il dottor Villiers strinse le due sottili mani della giovane fra le proprie ed uscì.

Rimasto solo con Teresa, il marchese si sedè vicino a lei.

La convalescente, ravvolta in una veste da camera grigia chiara, assai semplice, trovavasi adagiata in una larga poltrona, di fronte al giardino le cui foglie cominciavano a ingiallire.

Egli le chiese con una voce in cui eravi un po' di [illegible]

— Sicchè voi state per abbandonarci?

— Posso fare altrimenti?

— Non vi trovate dunque bene qui?

Egli tentava di sorridere.

— Non sono mai stata così bene in vita mia, — rispose ella.

E un sospiro le sfuggì dal petto.

In pari tempo un lieve rossore le colorò il volto ove cominciavano a riapparire i colori della salute.

— Perchè questo sospiro? — disse egli con dolcezza. — Temete forse di essere infelice come per lo passato?

La giovane alzò gli occhi al soffitto e non rispose.

— Avreste torto, — riprese egli, — oppure ciò vorrebbe dire che non avete fiducia in me. Se mi foste venuta a trovare al momento della disperazione io vi avrei soccorso... Perchè non lo avete fatto?

— Potevo forse farlo?... Non ero io forse una incognita, una straniera per voi?

— No, perchè il caso ci aveva già avvicinati...

care tuttavia gli on. interroganti che l'amministrazione interpreterà con giustizia ed equità la legge e cercherà di applicarla con la maggiore temperanza.

×

E viene l'interrogazione dell'on. Mazza «sull'andamento dei lavori al monumento Vittorio Emanuele e sui criteri che si intendono seguire sul conferimento dei lavori di scultura»

L'on. Crispi se n'è andato e risponde quindi l'on. **Galli**. I 10 milioni votati dal Parlamento per il monumento a Vittorio Emanuele sono esauriti. Non resta più che un fondo di appena 100,000 lire l'anno per tirare innanzi i lavori. Ogni discussione sull'argomento la credo platonica, finchè il ministro del tesoro e la Camera non consentiranno nuovi fondi.

Mazza. Un monumento solenne d'arte come quello a Vittorio Emanuele non può rimaner sospeso. E' urgente che i lavori si riprendano così dal punto di vista artistico, come dal punto di vista politico. Dal punto di vista artistico poichè nel monumento, fatto secondo le più rigide tradizioni dell'arte antica, s'innesta con nuovo e bel rigoglio il portato dell'ingegno italiano moderno; dal punto di vista politico poichè convien provvedere agli operai che chiedono lavoro. Non si tratta di operai di fuori — quelli si sono già fatti rimpatriare — ma degli operai romani, cui l'ordinario lavoro manca. La mia interrogazione ha ancora uno speciale oggetto. Ho chiesto quali criteri intende seguire la regia Commissione pel monumento nello assegnamento dei lavori di scultura.

Non si fanno più concorsi, i lavori si distribuiscono con criterii non sempre artistici privatamente, amichevolmente. Perchè?

Galli. Risponde: quanto all'accrescere il numero dei lavori a Roma, l'on. Mazza deve rivolgersi al ministro dei lavori pubblici, non a quello dell'interno. Per ciò che riguarda il monumento a Vittorio Emanuele, ripeto che spetta al Parlamento di provvedere i fondi per legge. Quanto alle osservazioni sui concorsi per la scultura, osservo all'on. Mazza che appunto l'egregio collega nostro che dirige i lavori del monumento, vinse un concorso...

Mazza. Ma adesso il sistema non è più in vigore..

Galli. E c'è la sua ragione. Non si sono fatti per ora vere sculture, ma solo lavori di ornamento e di decorazione. Quindi non c'era bisogno, credo, di concorsi.

Quando ci sarà materia, i concorsi si bandiranno.

×

Il ministro **Sarazzuoli** presenta un disegno di legge sulle imprese di assicurazione ed un altro per la riforma della legislazione in vigore sulle borse, sulla pubblica mediazione e sulle tasse per i contratti di borsa.

Presenta inoltre alcuni emendamenti sul disegno di legge già presentato e relativo ai magazzini generali degli zolfi.

Il ministro **Morin**, presenta un disegno di legge per prorogare di due anni la legge 1885 relativa ai sussidi per la marina mercantile; propone inoltre che l'esame del detto disegno di legge sia affidato alla stessa Commissione che già sta studiando il disegno di legge definitivo sullo stesso argomento e che esso sia dichiarato d'urgenza.

Così resta stabilito.

Giampietro giura.

Di Lenna, propone che l'on. Grandi, che ha giurato oggi, sia reintegrato nelle Commissioni delle quali faceva parte.

Non vi sono opposizioni.

×

Il segretario **Lucifero** fa il sorteggio degli uffici. Ciò che dura un'ora buona.

×

A Camera semivuota si delibera sul disegno di legge: «Termine all'esercizio delle azioni di rivendicazione e di svincolo dei beni costituenti la dotazione di benefici e cappellanie di patronato laicale, soppressi colle leggi anteriori a quella del 15 agosto 1867, n. 3848.»

L'articolo unico del progetto proposto dal Governo e accettato dalla Commissione stabilisce che il termine assegnato sarà di tre anni e non oltre.

Salaris e **Calvi** si oppongono all'opportunità di stabilire quel termine.

Rispondono **Cavendà del Tavani** e il relatore on. **Tondi**.

E il progettino è approvato.

×

La seduta procede calma e monotona. L'on. Calenda era solo al banco dei ministri durante la discussione sul progettino testè approvato. Egli se ne va e il banco rimane deserto.

Conviene aspettare qualche minuto il ministro delle finanze Boselli per discutere le «Modificazioni all'ordinamento del corpo delle guardie di finanza» che vien dopo all'ordine del giorno.

Non c'è discussione generale.

Questo disegno di legge è già in vigore per decreto reale fin dal 6 agosto 1894. Con quel decreto si abolirono gli otto comandi divisionali istituiti nel 1891, si ridusse il numero dei comandi di circolo, quello dei sotto-ispettori e degli ufficiali subalterni, si accrebbe il personale di bassa forza, si stabilirono nuove regole disciplinari, e si modificò l'amministrazione del fondo di massa.

Così il ministro delle finanze ottenne un'economia di L. 320,000.

Neppur sugli articoli c'è gran contrasto.

Sull'articolo 4 l'on. **Piccolo-Cupani** combatte la disposizione che affida agli esami il criterio delle promozioni nella bassa forza delle guardie di finanza.

Marazzi chiede se questi criterii d'avanzamento avranno vigore anche in tempo di guerra, quando le guardie di finanza saranno chiamate a difendere la patria.

Boselli. In tempo di guerra, i meriti straordinari saranno compensati con promozioni straordinarie. Gli esami serviranno soltanto a constatare l'idoneità di ciascuno al grado superiore.

Replica di **Piccolo-Cupani**.

La discussione si fa viva, e vi prendono parte anche gli on. **Rosano** e **Marazzi**.

Un emendamento di Piccolo-Cupani e Marazzi non è approvato.

Ha miglior fortuna un emendamento dell'onorevole Rubini, all'art. 11.

Zavattari all'art. 12, non vorrebbe che le guardie di finanza sedentarie portassero l'uniforme e fossero armate.

Boselli. Ciò nuocerebbe al prestigio del corpo; poi in caso di bisogno, anche le guardie di finanza sedentarie possono dar man forte alle attive. Meglio se sono armate.

E non c'è altro; i rimanenti articoli passano a semplice lettura.

×

Si leggono le domande d'interrogazione e di interpellanze: una lettura interminabile.

A conti fatti, vi sono 23 interpellanze e 42 interrogazioni.

E la seduta è levata alle 6,15.

CRONACA DI ROMA

IL MISTERIOSO DELITTO DI VIA SANTA MARIA IN VIA
José Lheó malato a Barcellona
La salma della moglie.

Questa mattina il cav. Giovanni Mauro, che ieri ci favorì interessanti informazioni su due dei principali personaggi della tragedia svoltasi in via di Santa Maria in Via, ha ricevuto da Barcellona un telegramma così concepito:

Ricevo notizia morte mia moglie. Sono caduto ammalato. Verrò appena bene. Pregola rappresentarmi.
José Lheó.

Fava 39.

Il cav. Mauro non ha fatto altro che consegnare questo dispaccio al giudice istruttore, e rispondere al signor Lheó che la salma della moglie era stata tumulata.

Infatti questa mattina col carro comune è stata trasportata a Campo Verano, ove è stata sepolta nel reparto femminile n. 18, fila 9ª coppia n. 27.

Sulla cassa di legno bianco è stato scritto con l'inchiostro: *Ines Lheó, 17 novembre 1895.*

Il revolver del sig. Raimondi

Il collega Ottorino Raimondi intervistato dal cronista di un giornale del mattino racconta che il revolver non gli fu rubato da un cassetto dell'associazione della Stampa, ma da un tavolo della propria abitazione, e che egli non ha potuto riconoscere la sua rivoltella in quella trovata in camera dello Zolesi, per la semplice ragione che ancora non gli è stato permesso di vederla. Però essendo la sparizione dell'arma accompagnata dalla mancanza di alcune buste intestate *Camera dei deputati, Tribuna della stampa*, tutto fa dubitare che quel revolver trovato all'assassino, sia veramente quello involato al Raimondi.

Di modo che, a parte qualche lieve inesattezza nella quale cademmo per l'ora tarda che non ci permise di controllare la notizia, probabilmente quanto noi stampammo in sostanza non è che la verità.

Al sig. Raimondi fu rubata una rivoltella, e questa trovasi ancora nella valigia appartenuta allo Zolesi. Questo il fatto, che l'autorità giudiziaria, mostrando di non saper giustamente apprezzare il lodevole interessamento che il signor Raimondi avea nel voler illuminare la giustizia, non si è data cura di appurare.

Certo non è questo il modo d'incoraggiare chi nella sua coscienza di galantuomo, crede doveroso incomodarsi per informare il magistrato di cose inerenti ad un delitto consumato da persona che «ancora passeggia allegramente per il mondo.»

L'affare del vaglia

Il nostro corrispondente da Parma, al quale telegrafammo per avere informazioni intorno a quanto stampava ieri il *Resto del Carlino* e che noi riproducemmo, ci telegrafa:

«PARMA, 21, ore 3,3 pom. — I fratelli Zolesi di Parma sono cinque.

«Il colonnello Stefano, che risiede a Bologna; Achille, impiegato a Firenze; Edmondo che si trova in America.

«Due risiedono a Parma e sono: Italo di 60 anni e Enrico di 48.

«Italo ha un figlio furiere nel reggimento Piemonte Reale a Torino.

«Interpellato Enrico, esso conferma che alcuni mesi fa venne avvisato dal fattorino postale che esisteva un vaglia di lire 150 *a favore di Enrico Zolesi*.

«Non ricorda il nome del mittente.

«Rifiutò il vaglia perchè non era destinato a lui, e non seppe altro.

«Italo Zolesi poi conferma che il delegato De Feo, ora di residenza a Massalombarda, parlò al colonnello Stefano Zolesi, riguardo a questo vaglia; però dalla questura non risulta nulla.

«Spero di avere oggi informazioni precise dall'ufficio postale.»

Più tardi dallo stesso corrispondente abbiamo ricevuto quest'altro telegramma:

«PARMA, 21, ore 5,15 pom. — Certo Pier Enrico Zolesi spiccò a Genova un vaglia internazionale di 150 lire.

«Essendo il destinatario irreperibile, il vaglia venne rimandato a Genova per il rimborso.

«L'ufficio di Genova credette che *Pier Enrico Zolesi* fosse dimorante a San Pellegrino Parmense. Quindi nel settembre scorso inviò la direzione di Parma a farne ricerche.

«Risultando che a San Pellegrino non esisteva alcun Zolesi, venne chiamato l'Enrico Zolesi domiciliato a Parma, il quale dichiarò il vaglia appartenergli. (1)

«Nell'ufficio di Parma non esiste traccia nè della città nè del destinatario a cui il vaglia era diretto.

«Vengono negati gli equivoci postali, perchè nessuno a Parma ricorda altri Enrico Zolesi, tranne quello nominato nel precedente telegramma.»

Da questi due telegrammi risulta semplicemente questo. Che un certo Zolesi Pier Enrico spiccò da Genova, per un paese che non si conosce, un vaglia internazionale di 150 lire. Non essendosi trovato il destinatario, il vaglia venne riaccolto per il rimborso a credito del mittente Zolesi. Il rimanente non ha alcuna importanza nel fatto che c'interessa.

Non si conosce dunque, per ora, a chi quel vaglia fosse diretto, e su ciò che ancora è ignoto non sono leciti i commenti; ma siccome è indubitato che di quel vaglia ebbe ad occuparsi la questura — la quale certo non entra in affari che procedono regolarmente — così non è lavorare di pura immaginazione supporre che in tutto ciò ci sia una vecchia mariuoleria dello Zolesi.

L'inventario

Oggi alle 3 e mezza finalmente il giudice istruttore Balestri, tolti i suggelli che chiudevano gli usci delle stanze occupate dai Lheó e dallo Zolesi, ha cominciato l'inventario di ciò che in esse si trovava.

Era presente anche il console spagnuolo signor Antonio Zamenti y Romero.

Nel salotto dove fu consumato il delitto l'inventario si limitò ai soli oggetti che per la loro postura potevano avere un qualche rapporto con lo svolgersi dell'azione delittuosa. Dopo aver descritto minuziosamente il luogo e la posizione dei diversi oggetti, furono infatti sequestrati i pezzi del lume rovesciato, la macchinetta pel thè, i guanti, i monili ed altro.

Fatto ciò il magistrato fece nuovamente porre i sigilli sulle porte. Quindi si recò a inventariare gli oggetti trovati nella camera dello Zolesi. Dopo avere tutto descritto e notato, il giudice ordinò che tutta la roba fosse sequestrata per essere conservata negli uffici di istruzione.

Furono perciò portati via la valigia, il noto revolver, il vestiario, un cappello a cencio, bastone ombrello e vari libri trovati in uno scaffale.

Questa camera fu lasciata aperta. Domani forse proseguirà l'inventario nell'appartamento della signora assassinata.

Un agente di pubblica sicurezza è rimasto a guardia dei suggelli.

La domestica Giovanna Pasi

La signora Zilioli teneva al suo servizio certa Giovanna Pasi, che abita al n. 8 di via Catone e che serviva anche la signora Lheó.

Essa ci ha detto oggi che non può aver fondamento la voce corsa di certe confidenze che la signora Ines avrebbe fatto a una raccomandatrice, certa Maria Sonnino.

Nella sua breve permanenza a Roma la infelice signora non ebbe a riparare che un abito, quello che indossava quando fu uccisa: lavoro che fece da sè stessa. Altre donne — ad eccezione della stiratrice Elisabetta Ascani — non entrarono mai nell'abitazione dei Lheó.

La Pasi ci ha narrato anche questo curioso particolare: che un giorno rifacendo il letto dell'inquilino Zolesi trovò un suo cappello moscio nascosto tra il materasso e il paglericcio.

Ci disse pure che durante la permanenza dello Zolesi in quella casa, alla signora Zilioli furono rubate da un salvadenaro due lire d'argento.

Le indagini

Tanto la questura che l'autorità giudiziaria procedono nelle indagini, che però hanno avuto fino ad oggi un risultato affatto negativo.

Dal modo come si risponde ai *reporters* veramente parrebbe che si fosse venuti a capo di qualche cosa, ma crediamo che si scambino le speranze con la realtà.

Questa mattina molte persone sono state portate in questura per essere interrogate.

(1) Il telegramma dice: *dichiarò il vaglia appartenergli;* ma non è difficile che debba precedere questa ultima parola un *non*, probabilmente omesso nella trasmissione telegrafica.

In memoria di Ruggiero Bonghi. — La Società «Dante Allighieri» commemorerà in Roma il suo presidente Ruggiero Bonghi il 22 gennaio '96, tre mesi dopo la morte.

Così ha deliberato il Consiglio Centrale, vista la frequenza delle commemorazioni dell'illustre uomo in questo mese di novembre.

L'oratore designato è l'on. Emanuele Gianturco che ha già accettato.

Per Marco Minghetti. — Ieri presente il senatore Giulio Monteverde autore della splendida statua rappresentante Marco Minghetti, alta metri 4, per il monumento da erigersi a Bologna, è stata eseguita la fusione in bronzo in un sol pezzo nella fonderia Bruno e Piernovelli, posta in via Corsi, 30, fuori porta del Popolo, la quale è riuscita benissimo e che fa veramente onore alla detta ditta.

Diffida. — Settimio Spagnoletto sarto avverte la sua «clientela» che il signor Carlo Bacchetta ha cessato di essere il suo esattore e che non riconoscerà più pagamenti fatti al medesimo.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 21 novembre

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 764,7
Termom. centigr. • massima 14.5, min. 5°,7
Umidità a mezzodì relativa 61; assoluta 7,48
Vento a mezzodì — Nord debole.
Stato del cielo — 3/4 coperto.

Piccola Cronaca

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

NARNI, 20, ore 8 pom. — (*Pantolle*.) Questa mane si è presentato al locale delegato di pubblica sicurezza certo Giovannini di S. Urbano, frazione di Narni, a denunciare che due individui armati di doppietta fermarono ieri suo padre, vecchio di circa 70 anni, mentre portava ad abbeverare alcune vacche intimandogli, con le doppiette spianate, di fermarsi se non voleva la peggio.

Ottenuto il loro intento, uno dei due si allontanò lasciando l'altro a guardia del Giovannini quindi si riunirono di nuovo e dopo aver confabulato tra loro abbandonarono il vecchietto che ora, per la paura avuta, tiene il letto.

I due sconosciuti s'internarono nel vicino bosco. I carabinieri si sono recati sul luogo.

×

REGGIO CALABRIA, 21, ore 2 pom. — Ieri, sera il Consiglio comunale, con rilevante maggioranza, elesse sindaco il comm. Domenico Tripepi.

×

MESSINA, 21. — Si è inaugurato l'anno accademico con un applaudito discorso del prof. Morini, sulla scuola [illegible].

×

CAMERINO, 20. — Ebbe luogo l'inaugurazione solenne dell'anno accademico con l'intervento delle autorità locali.

Dopo le parole del nuovo rettore avv. Luigi Palumbo, il quale molto efficacemente accennò alla questione universitaria e rievocò le splendide figure di Zucconi, già professore all'Università di Camerino e di Bonghi, il prof. B. Dusi lesse un dotto discorso sul tema: «Il diritto subbiettivo e la legge.»

×

TERLIZZI, 19. — Ieri sera a tarda ora in aperta campagna fu rinvenuto barbaramente ucciso con molti colpi di pugnale il contadino Tangaro Pasquale.

Il fatto sarebbe stato nel più fitto mistero senza l'opera di questo bravo brigadiere dei reali carabinieri signor Bonafo Angelo, che coadiuvato dal vice brigadiere Troiano e dai suoi dipendenti, riuscì a scoprire l'autore nel capraio Di Bisceglie Vincenzo da Ruvo di Puglia che come nulla avesse commesso, dopo consumato il delitto si recava tranquillo in paese, coricandosi comodamente in casa vicino alla moglie, ove fu dal predetto brigadiere tratto in arresto.

L'assassino si ostinava nella negativa e sarebbe colla sua scaltrezza riuscito a provare l'alibi, se il brigadiere con molta abilità non fosse riuscito ad ottenere la completa confessione del fatto, rinvenendo nascosto il coltello omicida ancora intriso di sangue.

×

TORINO, 19. — Il Re elargì diecimila lire al Policlinico torinese quale dimostrazione del suo compiacimento per tale e riattivato istituzione del corpo medico.

Santo e Giandomenico d'Ascenzo erroneamente accusati dell'assassinio del loro congiunto Giuseppe D'Ascenzo, sono stati prosciolti dall'autorità giudiziaria e posti subito in libertà.

Riceviamo e pubblichiamo:

Ill.mo sig. Direttore del giornale *La Tribuna*

Nel n. 323 del suo pregevole periodico, in un articolo sulla visita dell'on. Baranzoli a Isola del Liri, si legge che la rinomata fabbrica del Fibreno per le carte da parati è attualmente chiusa, e che nel giorno della visita si fece assistere ad un saggio di quella mirabile lavorazione.

La prego di rettificare questa notizia, la quale può arrecare danno all'attuale esercente. La verità è che la fabbrica è stata ed è sempre in esercizio e produce in media da 1500 a 2000 rotoli di carta ogni giorno.

Confido nella sua imparzialità per la pubblicazione di questa rettifica.

Domenico Lauri

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

La ripresa delle sedute parlamentari è avvenuta con gran calma. I deputati erano però abbastanza numerosi. Si è cominciato con le commemorazioni. Bonghi, Ercole e Torlonia hanno avuto ciascuno la loro parte di compianto e di elogio.

In seguito il presidente ha dato comunicazione alla Camera della presentazione, avvenuta da parte del governo, degli atti del processo per la sottrazione dei documenti. Su che l'on. Giolitti, chiesta la parola, ha dichiarato che egli stesso desiderava questa presentazione e che si metteva a disposizione dei suoi colleghi.

Nessun altro ha preso la parola. Se ne riparlerà probabilmente sabato negli uffici.

Quindi si sono riprese le interrogazioni rimaste all'ordine del giorno nello scorso luglio — si sono sorteggiati gli uffici — si sono approvate due leggine.

AL SENATO

Breve seduta, quella d'oggi, tutta occupata prima dalle commemorazioni dei senatori defunti (Caligaris, Bonati, Lisanti di Gajana e Tamborino) e del deputato R. Bonghi, poi dal sorteggio degli Uffici.

Avrebbe dovuto cominciarsi poscia la discussione del progetto di legge sulle tramvie a trazione meccanica; ma su proposta del relatore, senatore Finali, è stata rinviata a domani perchè il ministro dei lavori pubblici possa prender visione della proposta che fa l'Ufficio centrale, in base alle petizioni pervenutegli.

Domani seduta alle 3.

L'ARRIVO DEI SOVRANI

Alle ore 9,20 di questa mattina sono giunti in Roma, come annunziammo, il Re e la Regina d'Italia.

Si erano recati alla stazione a riceverli tutti i ministri ed i sottosegretari di Stato meno l'onorevole Costantini; i presidenti del Senato e della Camera: i senatori Finali ed Auriti; i commendatori Boscolo e Pagano; il prefetto marchese Guiccioli; il comm. Galluppi ff. di sindaco; il marchese Corsini di Laiatico; i generali San Marzano, Primerano ed Orero.

Tra le dame d'onore notammo la duchessa Sforza-Cesarini, la contessa di Santa Fiora, la principessa Piombino e la duchessa Massimo.

La Regina — fiorente di salute come il Re — indossava un abito color cenere scuro con cappello nero a piume adorno di viole. Al collo un collaretto di pelo.

I Sovrani salutati che ebbero i presenti si diressero al Quirinale.

La molta gente che stava nel piazzale della Stazione era tenuta indietro da un cordone di carabinieri e guardie.

LE IDEE DELL'ON. DI RUDINÌ

Conversando con alcuni deputati negli ambulatorii della Camera, l'on. Di Rudinì ebbe a meravigliarsi della diffusione data e dei commenti fatti dai giornali ad alcune corrispondenze palermitane del *Roma* di Napoli, nelle quali il corrispondente si dava l'aria di esporre le sue idee. Egli soggiunse che non ricordava d'aver espresso con alcuno i giudizi che gli si attribuivano, e che anzi qua e là gli si faceva dire l'opposto di quello che egli pensava.

Siccome il sunto di quelle corrispondenze fu pubblicato anche dalla *Tribuna*, la quale vi fece qualche breve commento, così ci siamo creduti in dovere di registrare la dichiarazione fatta in proposito dall'on. Di Rudinì.

AL QUIRINALE

Stamane non v'è stata firma reale, e nemmeno v'è stato Consiglio di ministri come si affermava con insistenza alla Camera.

Sua Maestà ha ricevuto soltanto il presidente del Consiglio, il quale gli ha presentato alla firma qualche decreto di autorizzazione a presentare progetti di legge.

GLI STAZIONARI ITALIANI A COSTANTINOPOLI

La regia nave *Archimede* sta ferma ancora a Lemnos — dove si trova di nuovo riunita la squadra inglese — in attesa del firmano imperiale che deve consentirle il passaggio dei Dardanelli.

Si crede che l'*Archimede* potrà salpare da Lemnos se non oggi stesso, domani.

A disposizione dell'ambasciatore d'Italia a Costantinopoli «si troveranno quindi due navi: l'*Archimede* ed il *Mestre*.

Per ora il *Calatafimi* rimane in Italia.

I DOCUMENTI DEI PROCESSI GIOLITTI

In adempimento dell'impegno preso con la Camera prima delle vacanze, il ministro guardasigilli ha presentato oggi alla Camera i documenti pervenuti in suo potere relativi al processo per la sottrazione di documenti pertinenti al processo della Banca Romana ed alle querele sporte contro l'on. Giolitti.

Questi documenti sono: le sentenze della sezione d'accusa e le sentenze con cui la Corte di cassazione affermava, allo stato degli atti, la sua incompetenza a conoscere dei due processi — una lettera del procuratore generale al ministro guardasigilli per chiedergli quale linea di condotta, dopo una simile decisione, egli doveva tenere.

A questi documenti è unita una particolareggiata e nitida relazione del guardasigilli, che precisa le varie fasi del procedimento giudiziario.

Questa relazione sarà subito stampata e distribuita ai deputati i quali, alla prossima riunione degli uffici, la prenderanno in esame, nominando una Giunta che riferirà sul da fare.

L'ITALIA A PIETROBURGO

L'ambasciatore d'Italia marchese Maffei è arrivato a Pietroburgo, ed ha assunto subito la direzione dell'ambasciata.

L'ON. ZANARDELLI

Sappiamo che l'on. Zanardelli, trattenuto a Maderno da faccende private, sarà in Roma fra due o tre giorni.

MOVIMENTO DI PREFETTI

E' probabile che nel movimento di prefetti, non tanto esteso, che non tarderà molto ad essere pubblicato, sia compreso anche qualche prefetto della Sicilia.

Fra i prefetti traslocati vi sarebbe, infatti, anche il comm. E. Caravaggio che è attualmente a Catania.

LA NAVE SCUOLA-MOZZI

Un telegramma da Smirne ci annunzia che la r. nave italiana *Chioggia* è partita oggi per Suda.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Dal Forno Federico, vice presidente del tribunale di Catanzaro è tramutato ad Aquila.

Beim Leopoldo, giudice del tribunale di Spoleto, è collocato a riposo.

TESTO UNICO DELLA TARIFFA GENERALE DEI DAZI DOGANALI

Il Consiglio di Stato ha oggi in seduta plenaria approvato, con lievi modificazioni, il testo unico delle tariffe generali dei dazi doganali proposto dal ministro delle finanze.

LA SOLITA QUESTIONE DEI «VAGONI»

Oggi alle 18, nella sala rossa di Montecitorio, in seguito ad invito fatto dall'on. Fasce, vi fu una radunanza de' deputati liguri per studiare il modo più efficace onde impedire la continua mancanza di vagoni nel porto di Genova.

Intervennero i deputati Tortarolo, Fasce, Randaccio, Carenzi, Sanguinetti, Dombrini, Cavagnaro, Danco Gian Carlo, Bertollo.

Aderirono gli onorevoli Biancheri, Fiamberti, Capodura. Intervenne eziandio l'on. Callori.

I convenuti dopo una lunga discussione considerando trattarsi di questione di interesse nazionale stabilirono di fare una seconda adunanza a cui saranno invitati i deputati delle altre provincie e più specialmente interessate nella questione e nominarono una Commissione composta degli on. Tortarolo, Fasce, Sanguinetti e Randaccio coll'incarico di fissare il giorno dell'adunanza e far gli inviti necessari.

Notizie dall'Africa
Defezioni e disordini alla Corte di Menelich
(Nostro telegramma particolare)

MASSAUA, 21, ore 9 antim. — (*Di Gennaro*). Notizie qui giunte dallo Scioa recano che la maggiore anarchia regna nella corte del negus e fra i suoi stessi famigliari.

Uno dei più valenti generali del negus, degiacc Gusagul Zagaje, ha defezionato in causa di un intrigo di corte, ordito contro di lui dalla regina Taitù.

Degiacc Gusagul aveva sposato la vedova di ras Area, figlia di Menelich, contro il volere della regina; e questa tanto fece che Menelich lo allontanò dalla corte ed obbligò la figlia a sposare degiacc Ubrè, altro capo scioano.

Degiacc Guzagul, irritato, si ribellò, ed ora si è ritirato con molti dei suoi su un'amba, dove lo raggiungono molti soldati che abbandonano Menelich.

Inoltre si ha notizia di furti e di conseguenti supplizi avvenuti alla Corte.

Sarebbero state involate dalla casa del negus settanta casse di cartuccie, ed alcune coppe, cuscini ed altri ornamenti personali del negus.

Una parte della roba fu poi ritrovata presso il fitaurari Taclè e l'Atenafiè Segghed, personaggi importanti della Corte.

Fu tosto istituito un processo sommario e i colpevoli furono giustiziati.

Il malumore e il disordine sono, in conseguenza di questo fatto, grandissimi nel seguito del negus; e non si crede improbabile che lungi dal meditare un'offensiva, esso si ritiri da Voro Jelo verso il sud dello Scioa.

In Abissinia i cuscini sui quali riposa il sovrano ed il cappello coi fregi d'oro sono i segni della potenza e dell'autorità regale, ed è naturale che i colpevoli siano stati in tal guisa condannati. Ma quello che è strano è che gli autori del furto siano precisamente persone intime di Menelich e che dovrebbero essere legate a lui da vincoli di devozione e di gratitudine per i benefici ricevuti.

Fitaurari Taclè è da molti anni una delle creature predilette della corte scioana ed Stanafiè Segghed è figlio dell'azage, ossia del maestro di palazzo di Menelich, Uolde-Tsadigh invecchiato alla corte del suo sovrano, che lo ha investito tante volte dell'autorità più completa lasciandogli la reggenza dello Scioa all'atto di partire per le spietate e lucrose razzie nei paesi galla, [illegible].

ALLA CAMERA FRANCESE
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 6.20 pom. — (*Jacopo*). La Camera si doveva occupare oggi della proposta per la revisione presentata dal deputato Cuneo d'Ornano, ma per un colpo di scena preparato dai socialisti si impegna la discussione sopra un altro argomento.

Jaurès presenta una proposta tendente a facilitare l'arbitrato nelle vertenze fra padroni ed operai, ne chiede l'urgenza e ne dà lettura.

La proposta stabilisce un'ammenda di 200 franchi contro i padroni che congedassero operai perchè fanno parte di sindacati professionali. (Mormorio al Centro).

Bovier-Lapierre e Basly presentano successivamente contro proposte. Il primo propone la pena di uno a sei mesi di carcere contro le infrazioni alla legge del 1884 sui Sindacati professionali; il secondo propone un'ammenda da 900 a 3000 franchi contro tali infrazioni. Entrambi i deputati domandano l'urgenza per le loro proposte. (Esclamazioni al Centro).

Barthou pronuncia un discorso il cui punto culminante è quello in cui chiede che le sanzioni penali contro le infrazioni alla legge vengano applicate tanto ai padroni quanto ai Sindacati.

Jaurès insiste per l'urgenza.

Bourgeois sale alla tribuna per dire che a chi gli chiede per quel sistema il Governo è, risponde che il Governo ha il suo sistema che esporrà fra giorni.

Aggiunge che, se si vuole una discussione politica si faccia chiaramente sopra qualunque argomento si voglia; ma si badi che queste finezze parlamentari finiranno per discreditare il regime attuale.

È vivamente applaudito, ostentando i Centri di farlo più dell'Estrema sinistra.

×

Ore 4 pom.

La seduta continua ma la maggioranza impedisce agli oratori socialisti e del Centro di continuare imponendo la chiusura.

Si viene al voto sull'urgenza che Bourgeois pregò i Centri di votare per poter poi discutere; ma senza porre la questione di fiducia.

Si procede al computo dei voti ma essendovi dubbio, occorre la verifica.

Prima del *pointage* pareva che l'urgenza fosse stata respinta con 8 voti; ma il risultato definitivo la dà approvata con 255 voti contro 251.

Il voto viene accolto senza entusiasmo.

La Camera seguita quindi a discutere il progetto di legge delle successioni.

La discussione della revisione è aggiornata al 23.

Alla Borsa di Parigi
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Ieri fu liquidato alla Borsa un grande speculatore.

Secondo le voci odierne non avrebbero più luogo mutamenti dei titolari delle cariche di agenti di cambio.

×

Ore 3 pom.

Oggi la Borsa aprì in ripresa sulla notizia che la posizione del grande speculatore *executé* è stata assunta dalla Casa Rothschild.

Quanto alla Rendita italiana, così il tracollo smodato di ieri, come il rialzo d'oggi, provengono dalla stessa operazione; dalla liquidazione cioè della posizione colossale dello speculatore che peggiorò le quotazioni.

Il ministro Doumer allarmato delle manovre che si fanno per impedire il ritorno alla situazione naturale e fuori della deficenza, fece dire a Verneuil, capo degli agenti di cambio, di impedire con ogni mezzo le manovre ribassiste che non sono giustificate da nessun fatto politico, neppure dalla questione d'Oriente, la quale prende anzi un avviamento soddisfacentissimo.

LE SOLITE FIABE
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 4,40 pom. — (*Jacopo*). La *Patrie* raccoglie la voce di armamenti esagerati coi quali l'Italia mirerebbe ad un colpo di mano sulla Tripolitania.

La *Patrie* prevede, se ciò fosse, un grave conflitto dell'Italia colla Francia e la Russia.

BORSE E MERCATI

Ore 3 pom. — Fino dall'esordio il nostro mercato è stato fermissimo e i corsi di Parigi in forte aumento hanno accentuato lo slancio sulla Rendita.

Giungono anche notizie rassicuranti sopra certe posizioni pericolanti che dicono siano state rilevate da Rothschild.

I valori escordiscono debolissimi per qualche liquidazione di posizioni impaurite dalla tema di nuovi ribassi e chiudono migliori.

Rendita da 91 80, 91 50, 91 70, 91 80, 91 [illegible], 91 [illegible], 92 05 — Condotte da 178 a 176 chiudono 178 denaro — Omnibus 200 a 196 chiudono 201 — Gas 798, 795, 800 — Marcia 1170 a 1175 — Risanamento 29,50 a 30. Cambi Francia 106 10 — Londra 27 10.

Ore 6 pom. — Il miglioramento si è confermato sulla chiusura di Parigi, qui fermi e attivi.

Rendita da 92 27 a 92 32 1/2 — Condotte 181 — fattasi Omnibus da 205 a 207.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero 22 novembre '95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da arsi con certificati . . . . L. 106 25

Parigi, 21 novembre.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant.	F.	— —	100 02
Id. 3 0/0 perp. . . .	»	100 20	100 47
Id. 4 1/2 0/0	»	105 30	105 33
Rendita Italiana 5 0/0. . .	»	84 50	85 40
Cambio su Londra	»	— —	25 24 1/2
Nuovi Consolid. a 2 3/4 0/0.	»	— —	108 —
Cambi sull'Italia	»	— —	7 3/4
Rendita Turca (nuova) . .	»	19 —	19 60
Banca di Parigi.	»	735 —	747 1/2
Egiziano 6 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. estera, nuova.	»	64 1/2	64 13/16
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	565 —
Credito Fondiario.	»	— —	722 —
Azioni Suez.	»	— —	3122 —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine. . .	»	— —	806 —
Rendita Portoghese. . . .	»	— —	25 1/4
Rendita Russa 3 0/0 . . .	»	87 3/4	89 20
Banca di Francia.	»	— —	— —
Cambio su Madrid	»	16 45	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

LA PRINCIPESSINA

Grande romanzo inedito di P. SALES

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione vietata

— Principessa - disse il duca con fare importante - se do retta non soltanto alle estreme affermazioni di mia cugina Maria, ma alla mia impressione personale, quel vostro Guglielmo Kreuzberg era capace di tutto!

— Anche di un assassi...?

La principessa non ebbe il coraggio di terminare la parola.

Il duca disse:

— Non spetta a me confermare un sospetto così grave, tanto più che l'individuo non è più qui per difendersi... Però, a meno che non abbia consegnato la somma di centomila rubli a vostra suocera...

— No.

— In questo caso è permessa qualunque supposizione.

Regnò un lungo e crudele silenzio; quindi la principessa stringendosi contro la signora De la Mothe Ardent, mormorò col petto gonfio di singhiozzi:

— E pensare che se avessi acconsentito a prendere subito quella bimba, non ci troveremmo oggi ridotti in questa via senza uscita!

La duchessa la consolò un poco con queste parole:

— Sarebbe stato troppo tardi, signora. La figlia del principe Michele era scomparsa tre o quattro giorni dopo la morte di sua madre. Il colpo era già fatto e consumato, quando voi avete conosciuto la sua esistenza. Voi ne siete sicuro, io penso, amico mio.

La duchessa si volse verso suo marito che terminò, con prosopopea, la frase di sua moglie:

— È compito, evidentemente, da quel Guglielmo Kreuzberg.

Infatti questo era per lui, oramai, di una semplicità luminosa.

— Ma che cosa?... Che cosa?... Quale colpo? chiese la principessa con voce strozzata.

— Ve lo dico subito, signora - disse la duchessa crollando tristamente il capo - perchè vedo bene che vi hanno narrato soltanto ciò che hanno voluto e vi hanno lasciato nell'ignoranza delle cose principali. La fanciulla, dopo la morte di sua madre, era stata messa in un collegio di Nizza; ma la mattina dopo ne era rapita misteriosamente...

— Da?...

— Da lui... non possiamo dubitarne... in modo che si credesse che era scomparsa... ciò che gli permetteva, nel caso che abbia agito soltanto per conto suo, di rubare quella somma di cento mila rubli, narrandovi poi che l'aveva consegnata insieme alla bimba alla famiglia De la Mothe Ardent; e nel caso che non fosse che il mandatario della principessa Anna - cosa possibilissima - la bimba ricadeva sotto la volontà di sua nonna, che l'avrà fatta allevare Dio sa dove, senza parlarvene mai. In questa ultima supposizione dieci mila rubli saranno bastati a vostra suocera per assicurare un modesto avvenire alla fanciulla, o si sarà posto d'accordo così con la sua coscienza; altri diecimila avranno pagato la complicità di Kreuzberg, e le saranno tornati in tasca ottanta mila rubli, somma rispettabile, di grande utilità per il miglioramento delle sue terre...

— Oh!... oh!... - interruppe la principessa con molta dignità... - non lo crediate, signora!... Mia suocera, ve lo ripeto, è autoritaria, di temperamento sovente bisbetico, e certamente non abborre il denaro, non per sè, ma — ed è questa una piccola mania in lei - per il miglioramento delle sue proprietà, però non vi fermate ad una supposizione che le farebbe assumere una parte odiosa. Vi assicuro che ella non merita che abbiate una così cattiva opinione di lei... Ella crede, come lo credevo fermamente anch'io fino a poco fa, che la figlia naturale di suo figlio fosse rimasta sotto la vostra tutela... Ed eccoci adesso in una via senza uscita!... Oh mio Dio, mio Dio... perchè avete fatto perire quel Kreuzberg?... Egli solo poteva dirci... Oh... è abbominevole pensare che quella fanciulla vive in qualche parte del mondo, forse nella miseria... perchè mi ripugna credere ad un assassinio... e che noi tutti - che siamo ricchi e potremmo farla felice, viziarla, offrirle il più largo compenso delle sue sofferenze - ignoriamo perfino dove si trova...

— Aspettate - esclamò di improvviso il duca - aspettate, principessa...

E si picchiò la fronte:

— Ho una idea.

Egli rivolse uno sguardo di trionfo alla moglie, come per dire:

— Questo vi fa meraviglia... Ebbene, è proprio così... Ho un'idea... sicuro, ho un'idea.

E rivolgendosi poi con fare di importanza alla principessa Geltrude:

— Supponiamo per un istante — perchè per ragionare seriamente bisogna partire da un punto preciso — supponiamo dunque che quel Kreuzberg abbia fatto sparire la fanciulla di sua iniziativa.

Il signor De la Mothe Ardent si fermò un istante.

— Ebbene, dite? - chiese la principessa con ansia.

Egli continuò:

— Che non l'abbiano assassinata — scartiamo anche questa ipotesi che è veramente un po' grossa — e che per soddisfare quel tanto di coscienza che gli restava, abbia collocata la bimba — dopo averla rapita dal collegio di Nizza dove la si sarebbe potuto scoprire facilmente — in qualche angolo remoto di Francia, di Russia, o di Germania... Ammettiamo che abbia consacrato a lei ventimila rubli... gliene restavano ottantamila che valevano bene la pena di rappresentare la commedia del suicidio...

— Dite, duca... la commedia?

— Ho inteso dire da Pouskine...

Arrossì alquanto.

— Lo conoscete bene... il principe Pouskine?

— Si... l'addetto d'ambasciata... uno dei nostri rari amici.

— Ebbene, ho saputo da lui, e voi distruggerete o confermerete questo particolare che ha assunto tutto ad un tratto ai miei occhi una importanza enorme — che il cadavere di Guglielmo Kreuzberg non fu mai trovato.

— Perchè nello stagno, dove si è annegato, vi sono dei buchi, delle sorgenti, delle quali non si conosce il fondo - osservò la principessa

— Bisognerebbe dunque ammettere che fosse caduto in uno di quei buchi?... Uhm... principessa, non credete piuttosto che...

— Ma... ma... potreste avere benissimo ragione!... - esclamò la principessa. - Anche a me, a quell'epoca, fece molta impressione che non si ritrovasse il cadavere... E voi credete che Guglielmo Kreuzberg...

— Sia stato perfettamente capace di organizzare un suicidio a sensazione, del quale le sole vittime sarebbero stati la sua vettura ed il suo cavallo abilmente precipitati nel lago. E, munito dei suoi ottantamila rubli, chi gli avrà impedito di far pelle nuova altrove?

— Oh... oh, mio Dio, se ciò fosse possibile!... Oh, come gli perdoneremmo presto il furto, se ci restituisse la figlia di Michele e della vostra parente!...

— Senza dubbio, senza dubbio! - esclamò il duca - ma...

Si grattava le orecchie... poi si lisciava le basette.

— Evidentemente... evidentemente, principessa, gli si perdonerebbe tutto se... se... Ma bisognerebbe trovarlo... principessa... Ecco... ecco il punto... E questo non può non presentare enormi... straordinarie difficoltà...

Ma non ebbero il tempo di esaminarle.

Un grido d'angoscia era echeggiato nel pianterreno del palazzo, e la voce di Pietro De la Mothe Ardent gridava:

— Mamma... mamma... venite... venite in mio aiuto!

E la duchessa, fuori di sè, si precipitò fuori del suo *boudoir*.

VII.

La medaglia del Papa

Nel momento in cui Pietro De la Mothe Ardent e sua sorella erano giunti al cancello del palazzo d'Ausersie, madamigella Clara picchiò col suo ombrello un gran colpo sul marciapiedi e con accento irritato disse:

— Mamma non me ne fa mai fare una di giusta!

— Cosa c'è, sorellina?... - chiese Pietro, già pronto a beffeggiarla.

— Questa mattina non ho nemmeno avuto il tempo di abbigliarmi, che mi si manda via a galoppo, come se non fosse stato meglio dirmi: «Non muoverti dal pianterreno» e ricevere la principessa al primo piano... Non mi fu lasciato un quarto d'ora per respirare, per riflettere... e ho dimenticato madamigella Lacaussade... Ecco... Che bel piacere sarà per lei non trovare nessuno quando andrà in via Varenne!...

— Doveva dunque darti lezione di canto questa mattina?

— Si... tutti i venerdì. E avrei dovuto avvertirla... Si fa così presto con un telegramma!

— A che ora deve trovarsi a casa nostra?

— Alle undici meno un quarto.

— In questo caso dovrà partire da casa sua alle dieci e un quarto circa... Non sono ancora le dieci e posso andare ad avvertirla, da parte tua, che non si disturbi.

— Oh... tu farai questo?

— E perchè no?

— Oh, come saresti gentile! Oh come saresti gentile... Ma sbrigati; perchè talvolta, sai, ella viene un po' prima per chiacchierare con me...

— Incaricati tu dei miei complimenti per i d'Ausersie.

Clara aveva già varcato il cancello, e Pietro si accingeva a lasciarla.

— Io salto nella mia vettura.

Ma, prima che si allontanasse, sua sorella volle dargli un grosso bacio.

— Te lo do perchè mi fa molto piacere che tu sia gentile con madamigella Lacaussade... Suvvia sbrigati. E non dimenticarti che devi trattarla come una principessa giacchè ne ha l'aspetto - soggiunse con grande malizia.

Pochi istanti dopo Pietro suonava al secondo piano della via Mogador e il suo colpo di campanello interrompeva una voce tonante che stava cantando:

Boje Tsara Krani

E venne ad aprirgli l'omaccione che aveva veduto col cannocchiale dalla finestra del *boulevard* Montmartre, in atto di abbracciare, sulla sua vettura, il principe Alessio.

E l'omaccione esclamò subito con entusiasmo:

— Il signor marchese De la Mothe Ardent!... Che fortuna per noi! Entrate... entrate, signor marchese... entrate, ve ne prego.

Molto meravigliato di esser così conosciuto, Pietro osservò:

— Ma mi sembra, signore, che non abbiamo avuto per anco il piacere d'incontrarci.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze